SEX PUNCTA THEOSOPHICA

BREVIARI MISTICI - N. 5

SEX
PUNCTA THEOSOPHICA

OSSIA
L'ALTO E PROFONDO FONDAMENTO
DEI SEI PUNTI TEOSOFICI.
UNA PORTA APERTA A TUTTI I MISTERI
DELLA VITA
IN CUI SONO CONOSCIUTE LE CAUSE
DI TUTTI GLI ESSERI
SCRITTO DA

GIACOMO BÖHME

DETTO PURE « TEOTONICUS »
NELL'ANNO 1620.

MILANO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

1942-XX

INTRODUZIONE

I.

Giacomo Böhme nacque nel 1575 ad Alt-Seidenberg, villaggio nell'Oberlausitz, da una famiglia di contadini agiati, originari forse dalla Boemia. Ebbe una educazione severamente religiosa e frequentò la scuola comunale della vicina Seidenberg, in cui molta importanza era data all'insegnamento religioso ed alle letture della Bibbia. Probabilmente perchè aveva una costituzione fisica troppo debole per continuare il mestiere paterno, a quattordici anni fu collocato come apprendista presso un calzolaio della stessa città, tuttora rinomata per i suoi calzolai; ma — pare per il disgusto che provocavano in lui gli sconci discorsi e le frequenti bestemmie che ricorrevano nella bottega — se ne andò ben presto, e girò un poco per la

Germania, a non più di 18 o 19 anni, ed ebbe campo di sperimentare l'odio religioso che sempre più vi dilagava, fomentato dal contrasto delle varie chiese e sette cristane. È probabile che proprio lo spettacolo continuo di queste liti abbia favorito nel suo animo il risveglio della ricerca spirituale.

In preda ad una inquietudine tormentata, si occupò lungamente della Bibbia, formandosi poi sulle opere di Paracelso, di Costantino Weigel, di Schwenkfeld e di vari alchimisti le cui opere erano molto diffuse in quell'epoca, e si dedicò a lunghe meditazioni religiose. Dal 1594 al 1599 visse a Görlitz come garzone calzolaio, dividendo il suo tempo tra le fatiche del mestiere e le occupazioni religiose. Nel 1599 fu promosso maestro calzolaio e si sposò con una donna della stessa città, figlia di un macellaio. Visse in pace con lei per molti anni, padre esemplare e marito affettuoso; ebbe sei figli. Continuò la solita vita, coi risparmi fatti si comperò una bella casa che porta tuttora il suo nome, e non lasciò trapelare nemmeno di fronte agli amici che lo frequentavano, in quale profondo lavorìo fosse immersa la sua mente.

Nel 1600 ebbe una visione estatica, suscitata in lui dallo splendore di un comune piatto di peltro, che, colpito dal sole, parve risvegliare in lui una chiarezza interna così violenta, da dargli la sensazione d'aver svelato gli ultimi arcani delle cose. Lasciò però passare altri dieci anni in grande umiltà, e solo allora, in conseguenza di un'altra fortissima illuminazione, si decise a scrivere delle sue visioni e concezioni, ponendone le basi nella sua prima e più importante opera, l'« Aurora » (1612), che pur tradendo la fretta della composizione, il fermento ancora non sedato e l'imperizia dello scrittore, contiene le sue idee essenziali.

Copiata a mano e diffusasi rapidamente, l'opera strappò ben presto il Böhme alla sua vita consueta e tranquilla all'apparenza, portandolo in un ambiente superiore a lui per la coltura ed il grado sociale di coloro che lo frequentavano. Ma appena finito il libro, cominciarono le angherie e le persecuzioni. Dopo alcuni mesi, le autorità della città, cedendo alle insistenze del parroco superiore della città, che si ostinava a vedere nel nuovo maestro di teologia un innovatore dannoso ed un eretico

pericoloso, lo misero in prigione e sottoposero ad esame il suo libro; poco dopo fu però rimesso in libertà, dietro la promessa di non pubblicare più nulla.

Il Böhme si piegò all'aspra sentenza e trattenne per cinque anni il corso dei suoi pensieri, tormentato da dubbi e da autoaccuse, deriso dalla cittadinanza aizzata continuamente contro di lui: ma pur questi tentativi di renderlo oggetto di risa finirono con l'attirare sulla sua persona l'attenzione degli studiosi più seri. Consigliato da amici e ammiratori devoti, egli si decise finalmente a riprendere la penna, pubblicando fino alla sua morte, in rapida successione, una trentina di opere, ben più mature, chiare e libere sotto ogni aspetto, che non l'« Aurora ».

Assorbito nel suo lavoro, il Böhme non era più in grado naturalmente di attendere al suo mestiere, ed ebbe a lottare con frequenti difficoltà pecuniarie. Verso il 1623 — in occasione della stampa di due sue opere — il parroco riprese la sua campagna contro di lui e nel maggio 1624 egli dovette andarsene dalla città per sfuggire alle continue angherie; si

recò a Dresda, ove era già stato invitato in precedenza. Le autorità religiose di quella città esaminarono i suoi scritti, trovandoli del tutto aderenti all'insegnamento ufficiale e privi di qualunque spirito « eretico », ed all'autore furono tributate delle brevi e fallaci onoranze.

Poco dopo, amaramente deluso nelle sue speranze di trovare a Dresda un asilo tranquillo, tornò a Görlitz, piegato nel corpo e nell'animo, e vi morì il 17 novembre 1624 in seguito ad un attacco di febbre. Si dice che nelle sue ultime ore mormorasse che sentiva il canto dei cori celesti.

II.

Il tempo non fece che aumentare l'interesse per gli scritti del Böhme, particolarmente nella Silesia, nella Sassonia, in Olanda ed in Inghilterra, ove Tommaso Bromley e Giovanna Leade fondarono la setta dei « Filadelfi », propagando le sue idee; un'altra confraternita consimile, che curò una magnifica edizione delle sue opere, prese il nome di « fratelli angelici ».

Alla fine del '700, col romanticismo e con le sue correnti neocattoliche, lo studio del Böhme si intensificò. Troviamo tra i suoi seguaci e ammiratori i nomi di H. Jung-Stilling, di Fed. Schlegel, di Novalis, di Tieck, di Baader — autore quest'ultimo di un pregevole studio su di lui. Hegel e Schelling parlavano di lui con grande ammirazione.

Gli amici diedero a Böhme il soprannome di « filosofo germanico »: il nome sembra appropriato, ove si pensi alla tendenza prettamente tedesca di non arretrare dinanzi alla ricerca dei problemi più riposti; gli manca però la solida ossatura di uno studio scientifico e l'arte dialettica, la precisione nella determinazione dei concetti e la capacità di coordinare le sue intuizioni spirituali in una successione logica e chiaramente rappresentata; ciò malgrado, egli dà spesso prova di un acume veramente ammirevole e di una penetrazione finissima, che fanno di lui uno dei più importanti *teosofi* o, se vogliamo, mistici d'ogni tempo. Egli si distingue da tutti gli altri pel fatto d'essere stato capace di continuare la sua opera spirituale senza abbandonare il proprio am-

biente e la sua umile opera di artigiano, dando così prova di una non comune libertà interna.

III.

Spesso si è sostenuto che l'insegnamento del Böhme abbia un carattere panteistico, anzi che arrivi ad una concezione non lontana dal materialismo; fu pure accusato di tendere al manicheismo ed allo gnosticismo. È vero che egli fa sorgere dalla personalità eterna tanto l'immagine della propria maestà, quanto l'oscurità della « natura », — ma si tiene lontano dalla tesi per cui la luce e l'oscurità starebbero in lotta tra di loro nel seno della divinità stessa, fino al trionfo definitivo della prima; chè anzi sostiene che la vittoria dell'idea sulla natura esiste già quale trionfo *ab aeterno* in Dio e che, come l'acqua di una fonte che nel suo getto contiene già la tendenza alla caduta, così la maestà divina consiste appunto nel contenere alla sua base la potenza delle tenebre. Dio è il bene, non solo per sua natura, come lo si dovrebbe supporre,

ma grazie ad un proprio atto di volontà procedente — nella tensione dei due principî opposti — dalla sua personalità eterna, ed esso poggia sull'idea, conferendole il dominio sulla natura ed il potere di trasformare l'oscurità in una gloria di luce eterna.

Il male non è dunque — e questo è uno dei punti cruciali della dottrina del Böhme — solo una mancanza di bene, ma è l'altro polo, che genera la tensione necessaria per il divenire del mondo; e così il principio della negazione assurge a principio cooperatore del demiurgo, sia pure in costante opposizione a lui.

Vi sono tre mondi: quello divino (o luminoso), in cui la natura è sottoposta completamente alla mente; l'infernale (od oscuro), che contrappone all'idea la sua volontà di negazione, facendo regnare le forze della natura; e quello terrestre (od esterno), in cui il bene ed il male, la negazione e l'affermazione, Dio e Satana, caldo e freddo, ecc. sono mescolati in un necessario rapporto di tensione. Questo concetto della tensione — sebbene non espresso in questo modo — predomina in tutta la

rappresentazione böhmiana del mondo: nulla può nascere senza il contributo del diavolo che si presta così ai piani divini, seppure contro la sua volontà ed animato solo dal desiderio del male; cosicchè, per uno sviluppo ulteriore che logicamente se ne detrae, se il principio diabolico fosse eliminato dall'universo, cesserebbe ogni manifestazione di vita, cristallizzandosi il mondo in un gelido Nulla, mentre l'animo degli uomini puri e divinizzati sarebbe assunto nella gloria immutabile del paradiso. Accenniamo soltanto — senza diffonderci sull'argomento — alla somiglianza che questa tesi presenta con la concezione buddistica della eliminazione dell'atto, di ogni *karma,* per giungere alla estinzione — grazie alla cessazione di ogni tensione generatrice di nuovi atti e di nuove reazioni, — tagliando la catena degli atti collegati tra di loro da un rapporto di causa ad effetto, e fermando così la ruota del *Sansàra,* della rinascita. Questa profonda, ineluttabile dualità della vita e l'importanza data al rapporto di tensione quale generatore di vita, presta alla dottrina del Böhme un carattere di tragicità e di completezza.

IV.

Si è sostenuto ancora che il Böhme si avvicini ad una concezione panteistica, perchè secondo lui la perfezione della divinità dipenderebbe dalla perfezione del mondo: ma anche sotto questo aspetto tale tesi non può essere sostenuta che con molte restrizioni. Egli non concepisce infatti il mondo attuale come una parte della deità — che egli dice perfetta in sè sin dalla eternità, — ma come un prodotto della sua grazia, del suo amore libero, puro ed indipendente. Giusta appare invece questa interpretazione nella fusione terminale degli opposti, concetto ricorrente frequentemente nella filosofia naturale e nella mistica: Dio è tutto, cielo ed inferno, interno ed esterno; è il fondamento originario (« Ungrund » o « Urgrund ») di *tutte* le cose, il silenzio eterno non manifesto nemmeno a sè stesso, in cui si trova pure il male, posto in esso come un che di essenziale ed offerentegli la possibilità di creare sè stesso da questo contrasto; la stessa forza che opera nell' universo esiste

anche nell'uomo, « microcosmo », essere commisto dei tre mondi, che accoglie nella sua « essenza » i « principî » di tutti e tre, ma è sottoposto al dovere interno, all'imperativo categorico — cui è libero di obbedire o meno — di realizzare in sè stesso il trionfo del bene, del principio del mondo della luce, giungendo così all'annichilamento nella estasi paradisiaca sorgente dalla abolizione della tensione. Con la rinascita e la redenzione, l'« uomo nuovo » ritorna in Dio, in Cristo, avendo ucciso in sè il « vecchio Adamo ».

La radice di tutti i misteri è l'« Ungrund » o « Urgrund » (lett.: « non-base », « il senza fondo » ossia « fondo originario », che nella presente traduzione abbiamo reso col termine « Insondabile », rispecchiante approssimativamente l'idea; altri traduttori, per es. inglesi, lo hanno reso con « abisso ») Il Böhme « vedeva » in essa l'origine dei principî contrastanti e discordi, della durezza e della tenerezza, della severità e della mitezza, dell'odio e dell'amore, ecc. e, pur confessandosi debole parlatore, si sforzava, conscio delle proprie limitazioni, di rendere in modo intel-

ligibile le visioni dettategli dal suo interno, dal « suo libro », dall' uomo-microcosmo con la sua triplice vita.

Secondo il Böhme, Dio è l'eterna volontà, uscita dalla sua perfezione ed unità, che si sviluppa determinandosi nella divina sapienza ed attuandosi nel « Mysterium Magnum », ove la natura si scinde da Dio, principio della natura e delle sue sette qualità: 1) asprezza e brama, 2) moto ed eccitazione, 3) sensibilità e dolore, 4) fuoco d' ira e d' amore, 5) luce ed amore, 6) suono e ragione, 7) essenza vivente ed essenza naturale. Queste coppie manifestano il duplice aspetto della divinità, e cioè l'unità e l'amore (5, 6, 7), e la separazione e l'ira (1, 2, 3) nella loro unità (4).

Tali dualità si riflettono pure nell' uomo quale contrasto delle forze del bene e del male.

V.

Nello stile del Böhme osserviamo immediatamente come l'autore non abbia mai avuto un insegnamento regolare; è privo di una solida ossatura dialettica e tradisce, — con la

povertà della lingua, l'imprecisione dei concetti, l'involutezza e la pesantezza intricata e barocca del periodo, — la semplicità e la scarsa educazione filosofica del Böhme. Ma questi stessi difetti conferiscono alla sua prosa una certa grandiosità tutta soffusa di calore, di vivacità di sentimenti, di sfoghi d'amore e di indignazione.

Non dobbiamo naturalmente dimenticare che ci troviamo di fronte ad un mistico sostanzialmente protestante: perciò cercheremmo invano in lui i rapimenti estatici dei mistici medioevali, italiani o spagnoli: egli non pretende mai di proclamare il verbo di Dio, nè tiene conversazione con gli angeli come Swedenborg; ma pure per lui la sola fonte della capacità speculativa è la visione interna o l'illuminazione.

I suoi scritti risentono particolarmente degli influssi che hanno esercitato su di lui Paracelso, Weigel e gli alchimisti; indi l' uso — e diciamo pure l' abuso — di termini come « turbe », « essenze », « principî », « tintura », ecc. che ne rendono particolarmente difficile ed oscura la lettura. Ma non dimentichiamo che il Böhme è ancora radicato interamente

nella concezione profondamente « animistica » (per usare un termine della recente sociologia) del mondo, mantenutasi, specialmente in Germania, fino al '600, e per la quale ogni cosa era determinata e dominata dalla « virtù » od « essenza » riposte in essa. In pari tempo, la sua scarsa coltura lo porta a personificare, ad umanizzare i concetti astratti, per cui un processo di sviluppo diventa un « albero », una idea gli richiama alla mente una « bellissima, celeste e casta vergine », ecc. Più sincero e più chiaro diventa il Böhme quando smette il suo balbettìo di fantasia; allora assume un tono fresco, caloroso e semplice, dotato di una robusta musicalità, cui nessuno può sottrarsi.

Il Böhme stesso divide la sua attività in tre periodi distinti, chiamandoli:

1) *Filosofia*, ossia ricerca della scienza divina, studio di Dio in sè, espressi nell'« Aurora »;

2) *Astrologia*, cioè cosmogonia in senso lato, con le opere « Die drei Prinzipien des göttlichen Wesens », « Vom dreifachen Leben des Menschen », « Von der Menschwerdung Christi », ecc.;

3) *Teologia*, ossia ricerca di Dio vera e propria. Tra le opere di questo periodo ricordiamo le seguenti: « Mysterium Magnum » (commento alla Genesi) e « Von Christi Testamenten » (i sacramenti).

Una delle sue tesi più alte — che pure offre degli interessanti punti di contatto con le concezioni cosmogoniche indiane — è che le forze naturali hanno in ultima analisi un carattere puramente morale. Il mondo fu creato dapprima quale rimedio ad un declino, poi diventa un equilibrio di forze, infine deve essere la testimonianza della vittoria del bene sul male, ed a questo compimento dobbiamo tendere, com'è detto, per esempio, alla fine della presente operetta:

(X, 23) « Perciò la parola d'ordine è: lottare; non con la bocca e con la spada, ma con lo spirito e con l'animo, senza cedere, seppure l'animo ed il corpo si fiaccassero, affinchè Iddio resti a consolazione del cuore; e seppure taluno credesse che tutto il mondo sia empio, se vorrà diventare un figlio di Dio, cercherà di esserlo con ferma costanza ».

Il più bell'elogio alla sua memoria fu tribu-

tato dal poeta mistico Angelo Silesio con questa quartina:

« *Im Wasser lebt der Fisch, die Pflanze in der Erden,*
Der Vogel in der Luft, die Sonn' im Firmament,
Die Salamander muss im Feu'r erhalten werden,
Und Gottes Herz ist Jakob Böhme's Element ».

(Il pesce vive nell'acqua, la pianta sulla terra, l'uccello nell'aria, il sole nel cielo; la salamandra si mantiene nel fuoco; ma l'elemento di Giacomo Böhme è il cuore di Dio).

VI.

La presente operetta, scritta probabilmente nel 1620, cioè a 45 anni, nella piena maturità del pensiero « teologico » del Böhme, contiene in breve spazio e nella forma più compiuta la sua particolare concezione mistica e rappresenterà adeguatamente il suo pensiero caratteristico in questa collezione di *Breviarî*. Abbiamo preferito offrire al lettore italiano un'opera breve ma completa, anzichè una scelta di brani staccati, per conservare l'unità del pensiero e per evitare al volume un carattere

di antologia, che mette in campo, sia pure involontariamente, i gusti personali ed i criteri critici del compilatore.

Lo stile del Böhme, come l'abbiamo detto, è intricato, faticoso, impreciso, spesso oscuro. Ciò malgrado ci siamo attenuti rigorosamente al testo originale, senza permetterci la minima libertà e solo impiegando qua e là una terminologia più rigorosa ed uniforme, per evitare l'insorgere di confusioni concettuali che sarebbero state inevitabili in una traduzione. Alcune volte, in passi particolarmente oscuri, abbiamo inserito qualche chiarimento tra parentesi quadre. Sarebbe stato facile brillare di erudizione e spargere il testo di commenti; ma a ciò ci siamo rifiutati per non turbare la nudità del testo e per lasciare che il lettore stesso assimili l'opera con le proprie forze; perchè crediamo, come un grande poeta disse, che solo i libri che impongono al lettore di lottare con essi, hanno un valore effettivo e lasciano delle tracce profonde. Questi brevi cenni hanno avuto il solo scopo di preparare il lettore alle concezioni fondamentali del « Philosophus Teutonicus ».

VII.

BIBLIOGRAFIA

Allgemeine Deutsche Biographie, Leipzig, 1876, vol. III.

FR. V. BAADER: *Vorlesungen über Böhme's Theologumena*, Sämtl. Werke, III.

I. CLAASSEN: *Jakob Böhme, sein Leben und seine theosophische Werke*, 1885.

DEUSSEN: *Jakob Böhme, über sein Leben und seine Philosophie*, 1911.

J. HAMBERGER: *Die Lehre des deutschen Philosophen J. B.*, München, 1844.

J. HAMBERGER: *Zur tiefen Würdigung der Lehre J. B.'s*, Leipzig, 1855.

LA MOTTE FOUQUÉ: *J. B.*, ein biographischer Denkstein, 1831.

A. PEIP: *J. B., der deutsche Philosoph*, 1866.

INDICE DEI PUNTI

PREFAZIONE DELL'AUTORE AL LETTORE

Non abbiamo scritto quest' opera per gli animali irragionevoli, che all' esterno hanno una parvenza umana, ma nel loro aspetto spirituale sono delle bestie malvagie e selvagge, come ciò si palesa e manifesta nelle loro qualità; bensì per quelle immagini dell'uomo che sorgono dalle sembianze animali con un loro proprio aspetto umano; per coloro che appartengono al regno di Dio e che hanno la volontà di vivere e di prosperare nella immagine dell'uomo, e cioè nell'uomo giusto; i quali sono spesso impediti dalla vista avversa, e rimangono in una vita commista e temono di nascere alla vita santa: abbiamo scritto per coloro quest'opera, e diciamo loro di non cre-

dere che sia impossibile conoscere e sapere questi misteri. E diciamo loro di meditare su questo in una similitudine: Supponiamo che vi sia una vita cresciuta da tutte le vite e mescolata di esse, e che in questa vita e da tutte le vite cresca un'altra vita, la quale, sebbene sorta da tutte le vite, sia libera di loro, pur restando nella essenza di tutte le vite. Supponiamo che questa nuova vita sia illuminata dalla luce, solo in sè, in modo che possa vedere le altre vite; e che quelle [le altre vite] non possano guardare nè comprendere la nuova vita. Tale è colui che è nato in Dio e fuori di Dio dalla vita commista del male e del bene. Questa stessa nuova immagine, nata nella vita di Dio, vede ogni vita naturale, e nulla le è estraneo o difficile, perchè essa non guarda che le proprie radici, donde è cresciuta; come un bel fiore che, crescendo dalla terra selvatica, non assomiglia alla terra, ma proclama con la sua bellezza la ricchezza della terra, e come essa sia una mescolanza di bene e di male. Tale è ogni uomo, che dalla specie e dalla natura animale, selvaggia, terrena, rinasce alla giusta immagine di Dio. Per costoro, che sono

dunque una pianta e che crescono per diventare un bel giglio nel regno di Dio, e che stanno rinascendo, abbiamo scritto questo libro, affinchè accrescano mediante la sua lettura le loro essenze, in modo da prosperare nella vita di Dio e crescere nell' albero del paradiso e portare frutto; giacchè tutti i figli di Dio, che crescono in questo albero, diventano dei ramoscelli in esso. È dunque in questo albero che teniamo i nostri rami e virgulti; questo è l'albero in cui stiamo tutti e donde ci accresciamo e dal quale cerchiamo di ottenere la nostra parte di succo, di profumo e di essenza, affinchè questo nostro albero del paradiso diventi grande, e perchè ci rallegriamo come ogni frasca e ogni ramo aiuta a proteggere gli altri dalla tempesta; vogliamo, con spirito amichevole, che tutti i figli di questa pianta meditino ciò nella immagine dell'albero, e ci raccomandiamo al loro amore ed alla loro prosperità.

IL PRIMO PUNTO

Della crescita dei tre principî, e quale albero e vita ciascuno partorisca in sè e da sè. Come si debba ricercare e conoscere il fondamento della natura.

IL PRIMO CAPITOLO

Della prima crescita e vita dal primo principio. Da meditare e da considerare dunque, quali potrebbero essere le sue capacità, se esso stesse da solo e senza essere mescolato agli altri; senza pensare però che essa sia unita in una sola figura o creatura, ma imparando a ricercare ed a scoprire il centro della natura ed a distinguere l'essere divino dalla natura.

1. - Vediamo e ci persuadiamo che ogni vita è essenziale; e troviamo pure che essa sta

nella volontà, poichè la volontà è l'agitazione delle essenze.

2. - E dobbiamo perciò pensare, come se nella volontà stesse un fuoco nascosto, poichè la volontà si alza sempre contro il fuoco, lo vuole destare ed accendere.

3. - Poichè comprendiamo come ogni volontà senza il risveglio delle essenze del fuoco sia incapace e se ne stia quasi muta e senza vita, poichè non vi sono in essa nè la sensazione, nè la ragione, nè l'essenzialità: sicchè somiglia solo ad una ombra senza essenza, poichè non ha una guida: sprofonda e si lascia trasportare e guidare, come un essere morto, e deve perciò essere tenuta per una ombra guidata, senza essenza.

4. - Una volontà inessenziale è dunque un essere muto senza concetto nè vita; eppure è sempre una figura nell'eterno nulla insondabile, poichè è attaccata alle cose corporee.

5. - Come dunque la volontà senza essenza è muta e senza entità, nella essenza essa è un essere ed una immagine secondo le essenze e creata secondo loro, poichè la vita della volontà nasce dalle essenze.

6. - Perciò la vita è figlia delle essenze, e la volontà in cui dimora l'immagine della vita, è padre delle essenze, poichè nessuna essenza può nascere senza volontà e perchè la brama nasce nella volontà in cui sono state poste le essenze.

7. - Essendo dunque la prima volontà un Insondabile, da considerarsi come un eterno nulla, essa ci appare come uno specchio in cui uno vede la propria immagine, somigliante ad una vita, pur senza essere vita, ma soltanto una figura ed un ritratto della vita.

8. - Vediamo così che l'eterno Insondabile fuori della natura è come uno specchio: poichè esso è simile ad un occhio che vede, eppure non porta seco nella vista nulla con cui veda, poichè la vista è senza essenza, essendo nata dalla essenza, e cioè dalla vita essenziale.

9. - Possiamo conoscere dunque che l'eterno Insondabile fuori della natura è una volontà simile ad un occhio in cui giace nascosta la natura: simile ad un fuoco occulto che non brucia, che è e che non è: Esso non è uno spirito, ma la figura di uno spirito, come

il riflesso nello specchio, poichè ogni figura dello spirito sarà percepita nel riflesso o nello specchio senza essere alcunchè di visibile per l'occhio oppure per lo specchio; ma il suo vedere è in esso stesso, nulla di più profondo essendo dinanzi a lui. Esso è come uno specchio che sia il serbatoio della vista della natura, che non contiene però la natura, come la natura non contiene il riflesso della immagine nello specchio.

10. - Dunque l'uno è libero dall'altro; eppure lo specchio è in realtà il recipiente delle immagini: Esso contiene l'immagine, ed è impotente contro i riflessi, non potendoli conservare: quando l'immagine è uscita dallo specchio, esso diventa un chiaro lustro, ed il suo lustro è nulla; eppure ogni figura della natura vi rimane nascosta, pari ad un nulla; ed è pur reale, ma non essenziale.

11. - Così possiamo conoscere e comprendere la risposta, eterna saggezza di Dio, che somiglia ad un occhio eterno senza essenza; essa è l'Insondabile, eppure vede tutto; tutto è rimasto nascosto in essa sin dall eternità, onde tiene la sua vista. Ma essa non è essenziale,

come non è essenziale il lustro nello specchio, che pur afferra tuttociò che appare dinanzi ad esso.

12. - E poi, ciò che intendiamo dello spirito di Dio, possiamo capirlo pure del volere eterno, che è ugualmente senza essenza, perchè come non vi è nessuna vista senza uno spirito, così non vi è alcuno spirito senza vista: E comprendiamo così come la vista si manifesti dallo spirito, che è il suo occhio e specchio, in cui la volontà è palese: poichè la vista crea una volontà in cui l'insondabile abisso senza numero non sa trovare fondo nè scopo; così lo specchio si concentra e fa un fondo in sè, e cioè una volontà.

13. - Così appare lo specchio dell' occhio eterno nella volontà e vi genera esso stesso, in sè stesso, un altro eterno fondamento: Questo è il suo centro o cuore donde sorge continuamente la vista della eternità e donde la volontà diventa attiva e dirige ciò che crea il centro.

14. - Poichè tutto resta contenuto nella volontà, ed è un essere che eternamente si crea, entra in sè, fa centro in sè, afferra sè

stesso nell'eterno Insondabile; ma esce pure fuori da sè con tutto quanto ha afferrato e si manifesta nel lustro dell'occhio ed appare così dall'essere in sè e fuori di sè stesso: esso si appartiene; eppure di fronte alla natura, e cioè di fronte all'essere tangibile, è un nulla, benchè sia tutto e causa di tutto.

15. - E così comprendiamo fino all'intimo l'eterno essere della Trinità divina, con la saggezza insondabile; poichè l'eterna volontà che l'occhio afferra come uno specchio in cui sta l'eterna vista quale sua saggezza, è il Padre; e ciò che è compreso eternamente nella saggezza (poichè la comprensione contiene in sè stessa, nel fondo, una base o centro che attinge dall'Insondabile), è il Figlio o cuore, parola della vita, o sua essenza, in cui la volontà appare nello splendore.

16. - E l'internarsi verso il centro del fondo è lo Spirito, lo scopritore che sa trovare sin dall' eternità là dove non vi è nulla. Questi avanza nuovamente dal centro del fondo e cerca nella volontà. Ora si manifesta lo specchio dell'occhio, quale saggezza del Padre e del Figlio: La saggezza sta dinan-

zi allo spirito di Dio, che rivela in esso l'Insondabile; poichè la sua virtù, in cui appaiono i colori dei miracoli, si rivela con lo spirito uscente dal padre della volontà eterna per mezzo del centro del suo fondo o cuore.

17. - Perchè la sua virtù è la cosa espressa, pronunciata dal Padre con lo Spirito Santo uscente dal centro del cuore, e sta nelle formazioni e immagini divine, nella apparizione della santa Trinità divina; ma come una vergine senza parto, essa non partorisce i colori e le forme che appaiono e si manifestano in lei nel fondo e nell'essenza: il tutto è una eterna magia, che dimora in sè col centro del cuore, e che esce da sè con lo spirito centrale e si rivela infinitamente nell'occhio della saggezza virginea.

18. - Poichè, come l'essenza della divinità non ha un fondo onde derivi e provenga, così pure lo spirito della volontà non ha un fondo onde riposare ed in cui trovi dimora o scopo, ma è meraviglioso; e la parola o cuore, onde procede, si chiama forza eterna della divinità; e la volontà che partorisce in sè il cuore e la forza, si chiama Consiglio eterno.

19. - Così l'essenza della divinità sta in ogni estremo e luogo, nella profondità dell'Insondabile, quale una ruota od occhio, ove il principio ha sempre la sua fine; e nessuna dimora le è stata trovata, poichè essa stessa è la dimora di tutti gli esseri e l'abbondanza di tutte le cose; eppure da nulla è afferrata o vista, poichè è un occhio in sè stessa, come la figura che ha visto il profeta Ezechiele, cap. I.: quando egli recò il suo spirito di volontà a Dio, la sua figura spirituale fu immessa nella saggezza di Dio, con lo spirito di Dio, facendogli ottenere la visione; nè potrebbe avvenire ciò diversamente.

L'altro testo:

20. - Così comprendiamo come l'essere divino trinitario dimori nell'Insondabile, in sè stesso, generandogli però un fondo in sè stesso, sotto la specie della parola eterna o del cuore, che è il centro o lo scopo della quiete nella divinità, pur non essendo compreso nella sua essenza, ma nel suo spirito trino; poichè l'una causa la nascita dell'altra.

21. - Eppure lo stesso Spirito Trino non è misurabile, divisibile o comprensibile, poichè non gli si è trovata dimora alcuna; e nello stesso tempo esso è l'Insondabile dell'eternità, che partorisce sè stesso nel fondo: E non si può concepire alcun luogo o dimora in cui lo spirito della Trinità non sia presente; esso si trova in tutti gli esseri, ma nascosto all'essere, dimorante in sè stesso, come un ente che riempia contemporaneamente tutto, eppure non dimori nell'Essere, ma abbia un essere in sè stesso: così dobbiamo pensare il fondo e l'Insondabile, e l'uno contro l'altro.

22. - Intendiamo così della eternità: I) come essa sia esistita prima dei tempi della creazione di questo mondo; II) e come l'ente divino sia in sè senza principio; III) che cosa sia l'eterno principio nell'Insondabile e l'eterna fine nel proprio fondo concreato quale centro della parola, in cui la parola è lo stesso centro; IV) e come avvenga ugualmente e sempre dall'una eternità all'altra, l'eterna nascita della parola nella volontà, nello specchio della eterna saggezza, come in una vergine senza parto.

23. - E l'eterno principio sta in quella stes-

sa vergine della saggezza di Dio come un fuoco nascosto, riconosciuto ai suoi colori come in uno specchio; esso è stato riconosciuto all'aspetto sin dalla eternità, e sarà conosciuto per ogni eternità nell'eterno stato originario; e cioè nella saggezza.

24. - E nello specchio, in cui dall'Insondabile eterno si manifesta il principio, si palesa coi suoi miracoli, sin dall'eternità come in una profondità insondabile, l'essenza dei tre principî, secondo la similitudine della santa Trinità.

25. - Ed ora comprendiamo come il primo principio sia magico nello stato originario, poichè nella volontà nasce una brama: perciò pure il suo desiderio o la sua ripugnanza di generare — intendasi l'altro principio — sono magici.

26. - E se esso ha da essere inteso nel primo e nel secondo principio soltanto come uno spirito senza essenza intelleggibile, altrettanto vale per la brama di generare il terzo principio, poichè lo spirito dei due principi vorrebbe riposarsi e rivelarsi nel simbolo.

27. - E poichè ogni principio ha il suo cen-

tro, il primo principio sta nel tormento magico, ed il suo centro è il fuoco, che non può rimanere senza una essenza, poichè la sua fame e la sua brama sono rivolti ad incorporarsi in un essere.

28. - E così il primo principio — se ci fermiamo a parlare di uno solo, benchè esso non sia unico — deve essere inteso come il volere insondabile nel centro dell'Insondabile, in cui la parola eterna viene continuamente ricreata sin dall'eternità, e che è pieno di desiderio, poichè la volontà desidera il centro, come parola o cuore.

29. - E in secondo luogo, esso desidera che il cuore sia rivelato poichè nell'Insondabile non vi è rivelazione, ma un eterno nulla, un silenzio senza essenza nè colore, e nessuna virtù; ma in questo desiderio nascono la forza e la virtù, sebbene rimanga nascosto in sè e non si manifesti mai, poichè non avrebbe nè luce, nè splendore, nè maestà, ma sarebbe un triplice spirito in sè stesso, senza il tormento dell'essere definito.

30. - Abbiamo da intendere così l'essenza della più profonda divinità senza la natura e fuori di essa.

31. - Dobbiamo comprendere inoltre, come l'eterno volere della divinità desideri uscire dal proprio fondo alla luce della maestà; e vediamo in ciò il primo impulso del Padre verso il Figlio e verso la luce della maestà: E ciò avverrà per due vie, di cui la prima porta al centro della parola e la seconda alla luce e alla rivelazione del verbo. E troviamo che ogni desiderio è attrattivo, seppure non vi sia nulla nell'Insondabile che possa essere attratto; ma il desiderio crea sè stesso e feconda l'altro volere del padre, che diventa immagine nella luce della maestà, uscendo dal centro del suo verbo o cuore.

32. - Ora il cuore della luce e la prima volontà della natura sono fecondati: e nessuno dei due sarebbe manifesto, se il principio non fosse nato.

33. - Perchè bisogna meditare che il Padre genera il primo principio dal primo volere, come la natura che giunge nel fuoco alla sua massima perfezione; e dopo egli genera il secondo principio entro e fuori del secondo volere, teso al verbo, desiderando la rivelazione del verbo nella luce della maestà; poichè il

fuoco del secondo principio è nella luce della maestà un compimento del secondo volere, quale dolcezza contrapposta al fuoco del primo principio, che ne spegne il corruccio, stando in un essere essenziale come se fosse la vita eterna, ove il fuoco è nascosto nella luce, dando a questa la sua forza, la sua potenza e la sua maestà, in una unione eterna in cui l'uno senza l'altro non sarebbe nulla.

Del primo principio in sè stesso, e di ciò che esso è in sè stesso (in unione).

34. - Dobbiamo meditare sul desiderio: ogni desiderio attira ciò che sta nel volere bramoso.

35. - Così, Dio non desidera che la luce, quale splendore del suo cuore, per apparire nella saggezza e per manifestarsi interamente in sè e con lo spirito che irraggia, nella vergine della sua saggezza, e perchè stiano in lui la gioia, il piacere ed il compimento eterno e perfetto.

36. - Ciò non può nascere che dal fuoco, poichè la volontà è riposta nella profonda pe-

netrazione della onnipotenza, e diventa vorace nel fuoco; la luce è invece la dolcezza della madre della onnipresenza.

37. - Perciò il fuoco deve pure avere chi lo generi al suo stato originario ed alla sua vita: Ora, esso appare in due vite e in due tormenti. Ed è facile nominare due principi, sebbene ve ne sia uno solo con due specie di tormenti in un essere solo, che per causa dei tormenti si crede composto di due esseri, a guisa di quanto crediamo del fuoco e della luce.

38. - Così, meditiamo sul desiderio, e troveremo che esso è una forte attrazione, un continuo incalzare e movimento: poichè esso si genera e si feconda in sè stesso, in modo che dalla sottile libertà, che è un nulla, sorge una oscurità; poichè il volere bramoso, concentrandosi, diventa grosso e pieno, null'altro essendo però che oscurità.

39. - Ora, la prima volontà vuole liberarsi dalla oscurità, poichè desidera la luce; eppure non vi arriva perchè, quanto più grande è il desiderio della libertà, tanto più aumenta l'attrazione ed il pungolo delle essenze, che sorgono dalla tensione (o dal desiderio).

40. - Perciò la volontà si genera sempre di più in sè, ed aumenta la sua fecondità; eppure l'oscurità non potrà impadronirsi del centro del verbo, ossia del cuore della Trinità, perchè questo stesso centro è di un grado più profondamente in sè; eppure costituisce un legame.

41. - Ma il primo volere, in cui prende origine la fecondazione della natura, è ancor più profondo che non il centro del verbo, poichè nasce dall'eterno Insondabile o nulla: e perciò il centro del cuore è racchiuso nel mezzo, ove la prima volontà del padre travaglia nella nascita del fuoco.

42. - Così possiamo vedere come nella forte attrazione vi sia una sostanza ed essenza fortissima, poichè l'essenza deriva dall'eternità e l'attrazione l'assilla; ciò che è attratto produce durezza e materia, sostanza ed essenza dal nulla. Ora l'aculeo dell'attrazione resta nella stessa essenza, punge e si spezza; e tuttociò per causa di quella volontà bramosa, che lo genera.

43. - Qui possiamo dunque riconoscere due figure della natura, l'asprezza che è il deside-

rio, ed il pungolo che genera nel desiderio una puntura ed una rottura, onde sorge la sensazione dell'amaro, altra forma della natura, causa e stato originario delle essenze nella natura.

44. - Non accontentandosi di ciò la prima volontà, e poichè non si acquieta, ma cade in un grande timore (bramando la libertà nella luce, benchè nella libertà non vi sia alcuno splendore), s'impaurisce terribilmente ed aumenta tanto il proprio desiderio di libertà, che la paura di morire o di sommergersi nella morte introduce il suo volere nella libertà, rompendo, pungendo ed attraendo fortemente.

45. - Bisogna dunque intendere il volere in due modo: l'uno che sorge in furore per creare il fuoco rabbioso, e l'altro che formando immagini secondo il centro del verbo e sorgendo dalla paura, si sommerge nella vita libera come se morisse e porta così seco nella libertà una vita che è tormento di paura, affinchè si conosca come l'eterno Insondabile sia vita e come dal nulla nasca una vita eterna.

46. - Così, quando sorge il primo impulso della volontà alla nascita infocata, riconoscia-

mo in esso la prima natura, quale natura del padre nel furore iroso, mentre nel secondo ingresso del volere nella libertà, nel centro del cuore, vediamo la natura divina, la vita nella luce, nella forza della divinità.

47. - Vediamo così ciò che opera e fa il primo desiderio del fuoco, e cioè un timore forte, duro, amaro e grande, che è la terza figura della natura: poichè il timore è il centro, in cui si creano eternamente la vita e la volontà; la volontà vuole e non vuole liberarsi del grande timore; vuole fuggire, ed è trattenuta dalla amarezza; e quanto più è forte la volontà di fuggire, tanto più cresce l'amaro pungolo delle essenze e della molteplicità.

48. - E non potendo fuggire nè superare sè stessa, essa si mette a girare come una ruota in cui vengono mescolate le essenze, e la molteplicità delle essenze entra in un volere commisto, che possiamo manifestamente chiamare umore degli esseri innumerevoli; da una essenza sorge infatti sempre una volontà secondo la natura di quella stessa essenza onde sorgono i miracoli eterni.

49. - Così, quando il grande e forte umo-

re della figura del timore diventa come una ruota e spezza la forte attrazione, spingendo col suo pungolo una molteplicità di essenze e concentrandosi poi per timore nella ruota, in una sola cosa e cioè in un solo umore, allora sorge la vita d'angoscia, che è la natura in cui vedi un piovere, un vagare, un fuggire e ritrarsi, un sentire, gustare ed udire: Eppure questa non è una vita vera e propria, ma soltanto una vita naturale senza principio, poichè non ha crescita, ma somiglia alla insensatezza o alla pazzia, in cui qualcosa gira come una ruota, qualcosa che è pure un legame della vita, ma senza comprensione nè conoscenza, poichè non conosce sè stesso.

50. - Dobbiamo continuare così a cercare la seconda volontà del Padre eterno, chiamato Iddio, che desidera che nel centro del suo cuore vi siano la luce e la rivelazione della Trinità nella saggezza: La stessa volontà è posta e diretta contro il centro della natura, poichè lo splendore della maestà deve sorgere dalla natura.

51. - Così la stessa seconda volontà possiede la libertà nel verbo della vita, ed il volere

angosciato nella asprezza della natura desidera la libertà, affinchè nel timore dell'umore rabbioso si manifesti la libertà.

52. - Perciò sorge anche la paura; affinchè la prima volontà sia liberata dalla oscura asperità; la libertà brama la rivelazione, poichè non può ritrovarsi in sè stessa senza acutezza nè tormento, giacchè la volontà di libertà, che si chiama Padre, brama rivelarsi: ma ciò non può avvenire senza le qualità.

53. - Egli è bramoso dunque delle qualità, che sorgono timorosamente nelle essenze del fuoco, per rivelare mediante esse il miracolo, la forza ed i colori; ma ciò non può avvenire senza la natura.

54. - Così la prima volontà della natura (che si chiama Padre e che è la libertà stessa), e la natura medesima bramano con grande nostalgia la libertà, affinchè essa le distolga dai tormenti angosciosi, ed accolgono la libertà nella immaginazione con aspra ira, in modo da spaventarla come con un fulmine, poichè *l*'essere distolti dai tormenti dell'angoscia è uno spasimo di gioia.

55. - E nello spavento si creano due esseri,

l'uno mortale e l'altro vivente, che bisogna intendere così:

56. - La volontà che si chiama Padre e che ha in sè la libertà, si crea in questo modo nella natura, poichè è capace di contenere la natura e perchè è l'onnipotenza della natura.

57. - Lo spavento della sua natura accende il fuoco, poichè quando l'oscura paura, quale essere serio e severo, accoglie in sè la libertà, per lo spavento che prende si trasforma in libertà, in una folgorazione; e la folgore afferra la libertà con dolcezza: il pungolo della morte è spezzato e solo la natura entra nella seconda volontà del Padre attinta dalla natura nello specchio della saggezza, quale suo cuore amoroso, brama d'amore e regno di gioia.

58. - Così nasce nella volontà del Padre il fuoco, cui l'altra volontà dà la forza della dolcezza e dell'amore; il fuoco accoglie il tormento d'amore nella sua essenza, che è il nutrimento che ora esso consuma e dalla consumazione e dal timore dona lo spirito ricco di gioia.

59. - Quì si manifesta lo Spirito Santo, che nello stato originario della natura è lo spirito

volitivo del Padre, e accoglie qui la forza dei miracoli, in modo che dal Padre (quale prima volontà della natura) — fuori dell'altra volontà della natura e del fuoco (e cioè dello spavento) — sorge il regno della gioia nel tormento d'amore e nella essenza della dolcezza.

60. - Ora anche la dolcezza è diventata desiderosa del carattere igneo, e questo desiderio crea in sè la dolcezza del regno di gioia. Questa è l'acqua della vita eterna, che beve il fuoco e che spande la luce della maestà.

61. - E adesso dimora nella luce la volontà del Padre e del Figlio; e lo Spirito Santo è la vita in esso, che palesa nella luce la forza della dolce essenzialità, e cioè i colori, i miracoli e le virtù.

62. - La saggezza virginea fa lo stesso, poichè non partorisce e non dona nulla; è lo Spirito Santo che dona i suoi miracoli; la saggezza è il suo vestito, il suo bell'ornamento, ed ha in sè i colori e le virtù del mondo divino, ed è la casa della santa Trinità e l'ornamento del mondo divino ed angelico.

63. - Nei colori e nelle virtù della saggezza lo Spirito Santo ha rivelato i cori degli ange-

li e tutti i miracoli delle cose create, che, seppure senza essenza, furono ravvisate nella saggezza sin dall'eternità, come in uno specchio in cui le immagini — nel moto del Padre — si sono incorporate in una sola essenza ed in una sola creatura, secondo i miracoli della saggezza.

64. - Ora comprendiamo pure un altro essere, che la natura, unita alla volontà ignea del Padre, divide nel suo spavento, come detto più sopra, in due esseri, di cui l'uno sta nel mondo del fuoco, derivando dalla volontà attinta nell'altro volere del padre ed in quello innato e l'altro nel maestoso mondo della luce.

65. - Mentre l'altro essere, che è la dimora dello spavento in sè, nella morte e nella oscurità del tormento ostile, deve restare in esse, affinchè in quella stessa paura vi sia una eterna nostalgia di essere liberata dal tormento; poichè questa stessa nostalgia crea il primo volere verso la natura, sempre desideroso, nella volontà del Padre, di venire in soccorso al suo essere. Ne deriva nella volontà del Padre pure la pietà che penetra nella paura con la libertà; ma non può restarvi e si spegne nel fuoco in tormento d'amore.

66. - Questa è la sua seconda volontà, cioè il suo cuore, che sorge da lui come una fonte d'amore e di pietà, onde origina la pietà, che è un impietosirsi dei lai e della miseria, una commiserazione in cui la volontà del Padre, benchè libera, compare nella rabbia della natura, affinchè questa s'acquieti.

67. - Ma ciò malgrado una parte della paurosa ruota dell'ira rimane in sè, poichè nello spavento avviene una uccisione; non una morte silenziosa, ma un vivere mortale, somigliante all'essere più malvagio, come lo sono nel loro genere l'acqua forte o il veleno. Così deve essere, affinchè si conservi in eterno il centro della natura.

68. - E d'altra parte, la vita procede dalla morte, e dunque la morte deve essere una causa della vita; chè altrimenti, se non vi fosse un tormento così velenoso e furioso, il fuoco non sarebbe generato, nè esisterebbero l'acutezza e l'essenza del fuoco, nè la luce nè alcuna vestigia di vita.

69. - La prima volontà, che si chiama Padre, si ritrova dunque nel miracolo .E l'altra volontà, che si chiama Figlio, si trova nella

forza. Per questo nasce il regno della gioia; chè, se non vi fosse il dolore, non vi sarebbe nemmeno il regno della gioia; ma il regno della gioia esiste appunto affinchè la vita sia liberata dal timore sebbene solo così si riproduca la vita.

70. - Per questa ragione tutti gli esseri hanno bisogno di un veleno per la loro vita, come ad esempio della bile. La bile è causa di un moto che genera la vita, poichè dà origine al fuoco nel cuore; la retta vita, ma non l'immagine della vita, è un fuoco.

71. - Solo dalla vita di fuoco sorge il retto spirito, che dal fuoco procede alla luce ed è privo di fuoco come lo è l'aria, che pur derivando dal fuoco, ne è libera.

72. - Perchè il retto spirito, ossia quello spirito dell'uomo che nasce dal fuoco dell'anima, ha la sua proprietà nella luce della vita che arde dal fuoco, sorgendo dalla morte e spegnendosi nel morire, rimanendo quale un tormento ostile nel fuoco, sotto il fuoco e nella causa del fuoco come in una morte rabbiosa.

73. - Dunque la morte rabbiosa è una radice della vita. E voi tutti, o uomini, meditate

sulla vostra morte, e sulla morte di Cristo, che ci ha fatto rinascere dalla morte col fuoco divino: poichè la vita libera nasce dalla morte: ciò che può uscire dalla morte, è liberato da essa e dal tormento rabbioso, e va al regno della gioia, in cui non ha più alcun tormento rabbioso, poichè questo è rimasto nella morte (nel mondo oscuro); così la vita giunge dalla morte alla libertà eterna, ove non vi sono più nè timore nè spavento; poichè lo spavento si è spezzato con la vita.

74. - La retta vita è una potenza gioconda, una carità continua, in cui non vi è tormento alcuno; all'infuori di una brama che ha il carattere del tormento, senza che questo possa però predominarvi risvegliando in lei le sue qualità, poichè ve l'impediscono la luce e la libertà.

IL SECONDO CAPITOLO

La proprietà del principio, e quello che è il principio; e quel che sono tutti e tre [i principî].

1. - Esiste un principio che si trova una vita ed un moto che non sono nè l'uno nè l'altro; il fuoco è un principio di questa natura e la luce ne è un altro, poichè nasce dal fuoco, eppure non ne ha la proprietà; possiede pure una vita propria, di cui però la causa è il fuoco; e causa di ambidue è il timore rabbioso.

2. - Ma la volontà del timore, che crea la natura timorosa, chiamata Padre, non può essere esplorata: possiamo vedere soltanto come essa si introduca, in altissima perfezione, nella essenza della santa Trinità, come si riveli in tre principi e come sorga l'essenza di ogni tormento e cosa sia l'essenza onde sorge la vita

dei sensi, ed il miracolo di tutti gli esseri. Vedi il paragr. 33.

3. - Così vediamo che il terzo principio, il tormento di questo mondo, è stato creato con le stelle e con gli elementi, ed è sorto dai miracoli della eterna saggezza.

4. - Il terzo principio rivela i primi due, seppure ognuno sia manifesto in sè stesso; ma l'Essere eterno si è voluto così nei suoi miracoli e così essi sono stati ravvisati nella saggezza, manifestandosi in simile qualità, secondo lo scopo della eternità e secondo le ire ed i tormenti d'amore; ed ha plasmato il tutto in un essere increato e figurale, secondo l'essenza originaria del bene e del male: Ed è palese che, se in questo mondo v'è il bene ed il male, ciò è dovuto in gran parte ai diavoli, che nella loro creazione e nella loro caduta hanno mosso ad ira più violenta la rabbiosa matrice, quando Iddio secondo la natura dell'ira si è deciso a scacciarli dalla luce verso la morte rabbiosa, in modo però, che pure l'essenza celeste ne è stata turbata, molto restandone racchiuso nella essenza terrena, che prima era libera.

5. - Così vediamo nell'oro e nella sua tintura, che essi sono liberi dalla essenza terrestre, poichè resistono al fuoco e ad ogni tormento, e nessun tormento li può dominare, se non la volontà di Dio: ciò deve avvenire spesso in conseguenza della indegnità del mondo.

6. - E se consideriamo rettamente la creazione del mondo ed esaminiamo insieme alle stelle ed agli elementi lo spirito del terzo principio, quale spirito del grande mondo, troviamo che le proprietà del mondo eterno vi sono mescolate, come un grande miracolo per mezzo del quale Iddio, sommo bene, ha voluto rivelare e condurre nell'essere i miracoli eterni che stavano nascosti.

7. - Vediamo il Bene ed il Male, e vediamo in tutte le cose il centro della natura quale camera della paura: ma sopratutto troviamo lo spirito del mondo in due tormenti, nel caldo e nel freddo, riconoscendo che il freddo è il centro dell'aspra e tagliente ira, ed il caldo il principio del fuoco, sebbene ambidue abbiano in comune lo stesso stato originario.

8. - Il fuoco proviene dalla rabbia del fred-

do, e il freddo proviene dal centro della natura e cioè dalla paura aspra e tagliente che l'asprezza genera sì fortemente in sè e crea l'essenzialità e ci fa vedere come nel moto del Padre, nella creazione, abbia prodotto la terra e le rocce, poichè a tale scopo non aveva alcuna altra essenza se non la propria, nata nei due principi, e cioè nel mondo della luce e in quello della morte, in ambedue le brame.

9. - Quanto fu raggiunto dall'ira, non è stato concreato alla terra: Perciò vi ritroviamo una molteplicità di cose buone e cattive, e spesso avviene di poter trasformare in ottimo il pessimo, perchè vi è contenuto il centro della natura: portandolo nel fuoco, ne può essere plasmato il puro figlio della eterna essenzialità, se è liberato dalla morte: e possiamo vedere ciò anche nell'oro.

10. - Non potendo raggiungere in questo mondo il fuoco eterno, non possiamo nemmeno estrarre alcuna cosa da questo principio; tale è lo svantaggio del fuoco eterno, che non possiamo raggiungere se non nella immaginazione, che dà all'uomo il potere di attingere la vita dalla morte, trasportandola in una essen-

zialità divina; solo questo può fare l'uomo; ma ciò che è fuori dell'uomo appartiene a Dio e rimane per il rinnovamento fino alla fine dei tempi.

11. - Facciamo comprendere così l'essenza e la proprietà dei principi. Il primo principio sta nel fuoco della volontà, ed è la causa degli altri due, come pure della vita e della intelligenza, della conservazione della natura e di tutte le proprietà del padre.

12. - Ed il secondo principio sta nella luce, nel fuoco della brama; e questa stessa brama crea degli esseri dalla proprietà del primo principio.

13. - Il primo ed il secondo principio sono Padre e Figlio nella eternità; l'uno dimora nell'altro, eppure ognuno dei due conserva le proprie qualità. Non si mescolano nelle loro essenze; ma l'uno accoglie l'altro nella bramosia, e la luce dimora nella brama del fuoco, cosicchè la proprietà del fuoco cede la sua brama alla luce, e la luce dà la sua al fuoco.

14. - V'è dunque un essere e non due; ma vi sono due proprietà, poichè l'una non è l'altra e non lo può mai essere. Come la proprietà

dello spirito non può essere fuoco e luce, per quanto proceda dal fuoco nella luce, nè potrebbe consistere di solo fuoco o di sola luce, così nè il fuoco nè la luce potrebbero comporre da soli l'essere, ma lo fanno tutti e due. Esso è la vita di ambidue, eppure è un solo essere con tre proprietà l'una diversa dall'altra, come lo vediamo nel fuoco, nella luce e nell'aria.

15. - In questo modo comprendiamo pure il terzo principio, che è e possiede appunto queste proprietà; esso ha pure il fuoco, la luce e lo spirito, cioè l'aria, ed è uguale nelle sue caratteristiche all'essere eterno. Ma esso comincia e procede dall'Eterno, è una rivelazione dell'Eterno, un risveglio, una immagine ed una similitudine dell'Eterno. Non è l'Eterno stesso, ma è divenuto un essere [postosi] nella brama eterna; la brama si è rivelata ed è entrata in un essere uguale all'Eterno.

16. - Dice la ragione: Iddio ha creato il mondo dal nulla. Risposta: Non c'era per esso alcuna essenza o materia esternamente afferrabile in realtà; ma una siffatta formazione [potenziale] stava nella eterna forza del volere.

17. - La creazione di questo mondo è avvenuta mediante il risveglio dello spirito volitivo: La volontà interna, che di solito rimane in sè, ha eccitato la propria natura, quale centro bramoso di essere fuori di sè, quale luce che esce dal centro. Così il centro in brama ha creato fuori di sè stesso un essere, ha preso e fatto cioè un essere nella propria immaginazione, annettendovi pure l'essenza della luce.

18. - Esso ha afferrato l'Eterno con l'inizio; perciò gli esseri di questo mondo debbono rientrare nell'Eterno con la [loro] figura, annessi ad esso. Ma ciò che fu fatto o afferrato dall'inizio della bramosia, rientra nel suo etere, come in un nulla, esistente nuovamente soltanto nello specchio della immaginazione, che non proviene dall'Eterno, ma dalla eterna magia che è nella brama, cui appartiene; a somiglianza di un fuoco che ingoia e consuma un essere sicchè non ne rimane nulla, e ridiventa ciò che era prima di diventare un essere.

19. - Facciamo dunque comprendere in questo modo che cosa sia l'essenza di questo mondo: null'altro che un fumo coagulato degli eteri eterni, che è collegato così con l'Eterno.

Essa si racchiude nel centro di un essere, e alla fine si consuma nuovamente e rientra nella eterna magia, rimanendo soltanto per un dato tempo miracolo e rivelazione dell'Eterno, in cui l'Eterno, manifesto in sè stesso, si rivela pure fuori di sè, spandendo la sua immagine e rinnovando ciò che fu preso o fatto nel movimento bramoso, affinchè la fine possa rientrare nel principio.

20. - Nulla può infatti entrare nella libertà dell' Eterno, se non è uguale all' Eterno: a meno che non resista al fuoco della volontà e non sia sottile quanto l'essenza della luce, come un'acqua cioè, in cui l'essere possa rimanere ed in cui possa abitare la luce e trapassarlo col suo splendore. Ciò non verrà afferrato dal centro della natura, e pur essendo una proprietà della natura, ha un che di eterno.

21. - Così vi facciamo comprendere, che quanto nasce in questo mondo ed ha una essenza che non deriva dall' Essere eterno, non eredita l'Eterno; ma la sua figura si conserva magicamente, nel mistero eterno: poichè, quando fu creato dall'Eterno, è entrato nello stato orginario; ma il suo corpo, pura es-

senza di tormento, svanisce come il fumo che si consuma, chè proviene dal principio e va verso la fine.

22. - Ma ciò che deriva dall'Essere eterno, dalla essenzialità della eterna luce, non può svanire: ne svanisce soltanto ciò che di iniziale è entrato nell'Eterno, come la carne esterna, introdotta nell'Eterno mediante la immaginazione dell'uomo, e che deve svanire come il fumo.

23. - Ma ciò che viene introdotto nell'Eterno dalla eterna immaginazione, vi resta in eterno; e ciò che nasce dall'Eterno (e cioè dalla natura eterna), è l'anima dell'uomo, che rimane in eterno, essendo sorta dall'Eterno.

24. - Ma se nasce qualcosa dal centro eterno dell' ira, può recarsi, se vuole, al suo rinnovamento. Come la natura eterna dell'essere di natura esterna si rinnova ed abbandona ciò che ha fatto all'inizio, conservando solo l'immagine magica che ha recato seco nell'esterno, fuori dal volere eterno, col verbo fiat della creazione; così pure l'uomo può rinnovare ciò che ha; se abbandona ciò che è terreno, può rinnovare ciò che ha portato dall'eterno; ma se non lo rinnova, lo lascia nel tormento.

25. - Tutto ciò che non è o non diventa come il fuoco, la luce o l'acqua, non può rimanere in libertà, ma resta nel tormento di ciò che ha fatto e risvegliato in sè stesso (e cioè nel centro della natura), ossia nel tormento di quanto ha introdotto nel volere della libertà. Ciò gli arrecherà dunque tormento, struggimento e disgusto, creati dalla sua stessa natura, perchè egli ha oscurato la libertà, in modo che la luce non vi passa: e ciò sarà la sua oscurità.

26. - Poichè dove la volontà è oscura, pure l'essenza, quasi corpo del volere, è oscura; e dove la volontà è tormentata, è tormentato anche il corpo: per tale ragione saranno separati gli uni dagli altri nel tormento dell'angoscia i figli della luce di libertà ed i figli della oscurità, condotti tutti e due nel proprio principio.

27. - Così, vi facciamo comprendere pure, che ogni principio genera la sua vita secondo la sua proprietà: ma il punto di separazione è il fuoco, che soddisfa i due principî eterni, e cioè l'oscurità e la luce, dando alla oscurità il suo pungolo ed il suo dolore e alla luce la sua sensibilità e la vita.

28. - Così, pure il terzo principio ha due qualità: il caldo ed il freddo. Il caldo è il principio e dà il suo pungolo e il suo dolore al freddo, ma dona alla luce la vita e la sensibilità; e la luce cede a sua volta la sua essenza al fuoco, per congiungervisi amichevolmente. Ed anche il freddo cede la sua proprietà e la sua essenza al fuoco, ma il fuoco glielo spezza e crea dalla sua essenza la morte; perciò vi è eterna inimicizia tra il caldo ed il freddo, ed essi non saranno mai uno.

29. - Ma essi ottengono con la loro inimicizia, che la vita s'accresce con la morte; poichè la crescita del terzo principio (in cui noi viviamo esternamente) proviene dal caldo e dal freddo. Vengono dal freddo i frutti della terra ed i corpi di tutte le creature e l'essenza negli elementi; proviene dalla lotta del caldo la vita nel corpo di tutte le creature e di tutte le piante; nel profondo degli elementi essa plasma in molti aspetti lo spirito del grande mondo; come dunque il freddo fa gli esseri, così il caldo introduce in loro uno spirito.

30. - Dunque l'essere è tutto compreso nella lotta, affinchè i miracoli del mondo eterno si

manifestino nella fragilità, e perchè il modello eterno della divina saggezza si trasfonda in figure, e perchè gli stessi modelli stiano sempre nella magia eterna, nel mistero, a testimoniare dei miracoli di Dio per la gioia degli angeli e degli uomini; senza che stiano dunque nella essenza, ma nel mistero della magia, ombre dell'essere, onde sia sempre conosciuto ciò che ha operato Iddio, ciò che egli può fare e di che cosa egli è capace.

31. - Poichè dopo la distruzione di questo mondo non resterà plasmato in essere che l'Eterno, sotto specie di spiriti eterni con la essenzialità eterna dei loro corpi, coi miracoli qui operati, che persistono magicamente nel loro aspetto, affinchè gli spiriti riconoscano in essi i miracoli e la potenza di Dio.

32. - Dobbiamo considerare ora i principî coi loro miracoli: tutti e tre non sono che Dio unico nel *suo* atto miracoloso, rivelatosi in questo mondo secondo le proprietà della sua natura. E così questo triplice essere deve essere come se fosse composto di tre mondi l'uno nell'altro.

33. - Il primo mondo è il mondo del fuoco,

che sorge dal centro della natura, ed è la natura della volontà bramosa che, stando in libertà eterna, sorge da quell'Insondabile di cui non sappiamo nulla.

34. - Il secondo è il mondo della luce, che dimora in libertà nell'Insondabile, fuori della natura, ma che proviene dal mondo di fuoco. Esso riceve dal fuoco la sua vita e la sua sensibilità, dimora nel fuoco e il fuoco non lo afferra: questo è il mondo di mezzo.

35. - Il fuoco, prima della sua accensione, crea nel centro della natura il mondo oscuro; ma nella sua accensione spontanea è il mondo della luce che si separa nella luce e lascia il centro in oscurità, poichè solo così esso diventa un tormento a sè stesso e causa di vita.

36. - Esso possiede delle creature, ma queste sono della stessa sua essenza rabbiosa; non sentono dolore; la luce arrecherebbe loro del dolore, ma i diavoli decaduti, creati nel principio del mondo della luce, soffrono nell'oscurità e il fuoco dà loro potenza e forza, poichè esso è la loro vera vita, secondo molte proprietà, grazie al centro della natura e secondo la stessa essenza.

37. - Il terzo mondo è quello esterno, in cui abitiamo col nostro corpo esterno, con le opere e con le essenze esterne, che furono create sia dal mondo oscuro, sia da quello della luce, e perciò esso è nel contempo buono e cattivo, rabbioso ed amabile; è di questa proprietà che non avrebbe dovuto mangiare Adamo, nè fantasticare di esse, ed i tre mondi avrebbero dovuto stare dinanzi a lui bene ordinati, senza che l'uno trascendesse nell'altro, salvo in Dio soltanto: Poichè Adamo fu creato da tutti e tre i mondi, interamente ad immagine e similitudine di Dio.

38. - Ma poichè egli ha mangiato del male e del bene, introducendo l'esterno nel mediano, ora l'esterno deve scindersi dal mediano, ed avviene una separazione che fa ritornare l'esterno nel suo etere e rimanere il mediano.

39. - Così, quando qualcuno vedrà un uomo giusto, potrà dice: Vedo stare tre mondi, ma non li vedo progredire, poichè il mondo esterno si muove col corpo esterno, e perciò il corpo esterno non ha il potere di muovere il mondo della luce che si è introdotto in esso soltanto perchè si è spento nell'uomo; ma in

certo modo soltanto il mondo oscuro è rimasto in sè ed il mondo della luce è rimasto in lui immobile e quasi nascosto.

40. - Ma se questi è un uomo giusto rinato a sè stesso, esso [il mondo della luce] si palesa in lui: come la luce trapassa l'acqua e rende immobile e bramosa l'essenza, in modo che essa prosperi, altrettanto avviene all'uomo nuovo nella luce: e come non si può muovere la luce del sole, così non si può muovere la luce eterna, il mondo della luce, che sta quieto e trapassa tutto ciò che può, tutto ciò che è sottile come un nulla, quali il fuoco e l'acqua, che sono ben sostanziali, ma come dei nulla di fronte all'esterno.

41. - Ogni principio ha dunque la sua crescita in sè stesso, e così deve essere, chè altrimenti tutto sarebbe un nulla.

42. - Principio del fuoco è la radice che cresce nella sua radice e che ha per proprietà l'asprezza, l'amarezza, l'ira e la paura, e che cresce nella sua qualità, in veleno e morte, nella vita paurosa e stretta che produce l'oscurità in sè per il restringersi dell'asprezza. Le sue proprietà fanno lo zolfo, il mercurio ed il sale, seb-

bene la proprietà del fuoco non faccia « zol » nello zolfo, ma sia la volontà della libertà a creare lo « zol » nel « fo », poichè il principio procede da sè.

43. - Ma ciò che entra nelle sue proprietà, è il solo « fo », quale asprezza, con le altre figure del centro; questa è la causa più importante della vita e dell'essere di tutte le cose; sebbene sia sostanzialmente cattiva, pure è la cosa più utile alla vita ed alle sue manifestazioni, poichè senza tale proprietà non vi sarebbe alcuna vita; e questo principio è radicato sia nel mondo interno, sia in quello esterno: nell'interno resta quasi insensibile, nell'esterno diventa sensibile con la sua rabbia.

44. - E pure il secondo principio ha la propria crescita; poichè il fuoco sorge nella luce con le sue qualità, ma la luce trasforma le sue qualità rabbiose nel desiderio dell'amore e del regno di gioia: perciò pure l'essenza e la qualità del fuoco sono completamente trasformate nella luce, che da timore e dolore che era si trasforma in desiderio d'amore, e da pungolo rabbioso in ragione amichevole e sensibile.

45. - Perchè la luce accende le essenze col

tormento d'amore, in modo che esse danno vita ad una pianta che ha la natura dello spirito, e cioè: volontà amichevole, buoni costumi, virtù, pietà, pazienza nelle sofferenze, speranza di essere liberati dal male, volontà di parlare, un suonare, cantare e rallegrarsi degli atti e dei miracoli di Dio; disposizione sempre pronta a fare il bene ed evitare il male e le malvagità; prontezza ad attirare il prossimo nel mondo della luce per mezzo dell'amore; un fuggire il male e frenare le cattive inclinazioni con la pazienza e con la speranza della redenzione; un rallegrarsi della speranza di ciò che gli occhi non vedono e che la ragione esterna non comprende; un allontanarsi dal male, racchiudendo in sè il desiderio dell'Essere divino; una volontà di mangiare sempre del pane di Dio.

46. - Queste sono le proprietà dell'uomo nuovo, rinato dal mondo della luce; questi i suoi frutti, che il mondo della luce genera in lui continuamente, nascondendo il vecchio Adamo ed uccidendolo continuamente, sempre in lite con lui, che lo segue come un pigro asino che deve portare la bisaccia ed è conti-

nuamente frustato dal suo padrone. Così fa l'uomo nuovo dell'uomo antico; lo obbliga a fare ciò che non gli comoda; il vecchio asino preferirebbe le gioie di questo mondo, ma ora deve stare a servire.

47. - Il principio s'accresce inoltre e comunica la sua gioia al terzo principio, ossia allo spirito del grande mondo, concesso alle turbe esterne ed interne. Esso trapassa tutto e dà la fecondità; difende dall'ira delle stelle e spezza le congiunzioni tanto degli spiriti quanto del firmamento; resiste alla rabbia del diavolo ed alle insidie degli uomini malvagi, purchè si trovino dei santi, di cui sia degna l'opera.

48. - Ed anche il terzo principio ha la sua crescita, donde nascono le stelle e gli elementi, che in questo luogo ed insieme al sole costituiscono il terzo principio: poichè i due mondi interni, e cioè quello del fuoco e della luce, si sono rivelati col terzo principio, e tutto è frammischiato, il bene ed il male, l'amore e l'odio, la vita e la morte. In ogni vita v'è la morte ed il fuoco, ma pure una brama d'amore, secondo le proprietà del mondo interno; e ne cresce un duplice frutto, il bene ed il male; ed ogni frut-

to ha ambedue le qualità: queste si producono pure in ogni vita che si svolge in questo mondo, in modo che l'ira ed il malvagio tormento lottano sempre con l'amore: ivi ogni proprietà si pone alla ricerca e fruttifica. Ciò che fa il bene, il male lo distrugge, e ciò che fa il male, lo distrugge il bene; è una continua guerra e lite, poichè le qualità interne di ambedue i principî sono attive nell'esterno; ognuno porta e crea dei frutti nel regno interno e vuole esserne padrone.

49. - Il freddo che esce dal centro interno, dalla rabbia della morte, vuole comandare racchiudendosi nella morte, e risveglia continuamente il pungolo della morte; il caldo che esce dal giusto fuoco, vuole pure comandare, dominare e consumare tutto, ed essere crudo ed incorporeo. Esso è uno spirito e non brama che una vita spirituale; punge il freddo e spesso l'uccide, in modo da farlo rinunziare al suo diritto e ad arrendersi al caldo.

50. - Così il sole, quale luce, vuole avere diritto e signoria e supera il caldo ed il freddo, poichè nella sua chiara dolcezza crea l'acqua e reca nello spirito della luce uno spirito amiche-

vole, cioè l'aria; essendo il fuoco a dare la forza al vento ed il sole a dargli quello spirito mite che chiamiamo aria, il vento è uno, ma ha due qualità, la prima derivante dalla fiamma, in un sollevamento spaventevole; e la seconda proveniente dalla luce, in una vita mite.

51. - Così il principio esterno è in continua guerra e lite, è un costruire ed un distruggere: ciò che il sole, quale luce, costruisce, il freddo lo abbatte ed il fuoco lo consuma.

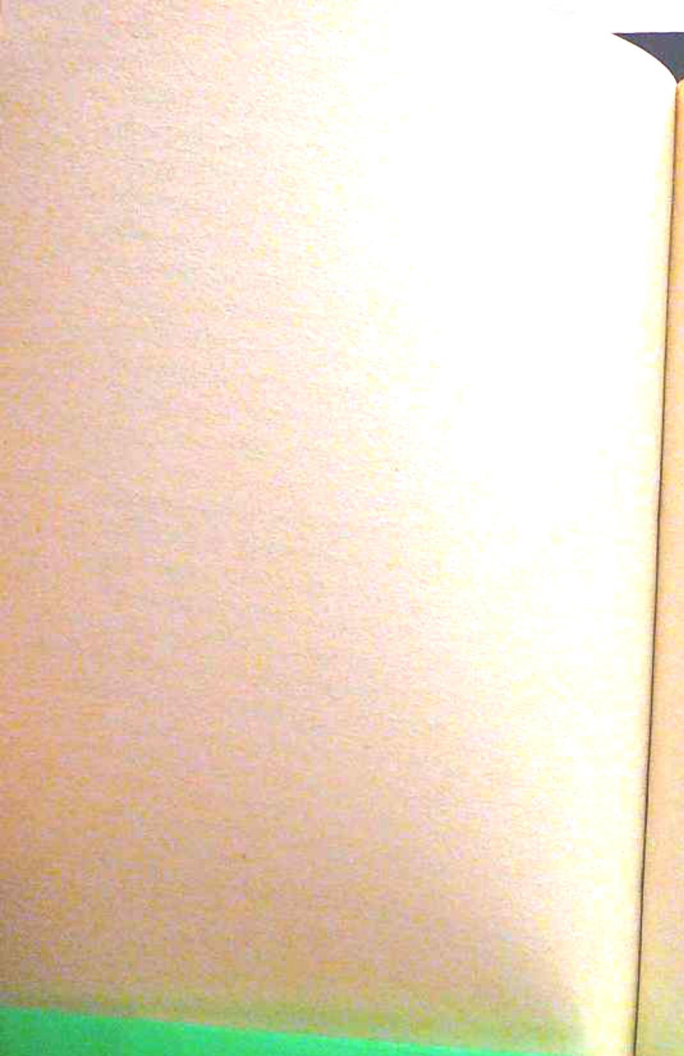
52. - Per questa lotta la sua crescita finisce in una vana lite ed in disaccordo: l'una genera la fecondità della terra, l'altra la distrugge o l'inghiotte nuovamente.

53. - Questa è la causa della malvagità e della lite in tutti gli animali, poichè tutti gli animali ed ogni vita in questo mondo, all'infuori dell'uomo, sono unicamente un frutto del terzo principio, e partecipano soltanto della sua vita; spirito e corpo non sono che questo e tutto ciò che si muove e si agita in questo mondo, e l'uomo col suo spirito e col suo corpo visibile, in carne ed ossa, altro non sono che i frutti di questa stessa essenza.

54. - Ma quando esso [l'uomo] ha in sè pu-

re i due mondi interni (che gli conferiscono retto giudizio, senso e spirito, che pure in questo tempo del corpo terreno ed elementare sono in lite tra di sè), egli può scegliersi quale mondo erigere a signore in sè stesso, e quello sarà sempre il suo signore; egli può spezzare questo tempo presente e nulla più; se l'esterno si spezza, tutto sta nel proprio etere. L'umore è libero, ed è il cardine che possiede l'intelligenza per volgersi ove vuole e per affiancarsi al principio che ha scelto; esso rimane in eterno in quell'etere che ha prescelto.

55. - E così comprendiamo il fondamento dei tre principî (come la linguetta della bilancia); comprendiamo quel che sono e possono Iddio e l'eternità e quale crescita ognuno generi da sè e dalla sua natura, e come si debba esplorare il fondo della natura.

Così finisce la prima parte ossia il primo punto.

IL SECONDO PUNTO

Dell' albero commisto, buono e cattivo: ossia della vita dei tre principî l'uno nell'altro, e come si uniscano e si sopportino.

IL TERZO CAPITOLO

1. - Nel regno di Dio, ossia nel mondo della luce, non si riconosce che un solo principio, poichè vi domina la luce, mentre gli altri tormenti e le altre qualità sono nascoste, come un mistero, obbligate a servire la luce ed a cedere la loro volontà; perciò l'essenza rabbiosa, stando nella luce, si trasforma in brama di luce e d'amore, in dolcezza.

2. - Sebbene le proprietà come l'asprezza, l'amarezza, la paura e l'amaro dolore restino eternamente nel fuoco, ed anche nel mondo della luce, pure nessuna vi è manifesta nella sua qualità, ma tutte insieme non sono che cause della vita, del movimento e delle gioie.

3. - Ciò che nel mondo oscuro è dolore, nel mondo della luce è una viva gioia; ciò che nella oscurità è timore, spavento e tremito, nella luce è esultanza, tintinnio e canto; e ciò non avverrebbe se nello stato originario non vi fosse un tormento sì grave.

4. - Perciò il modo oscuro è il fondamento e lo stato originario del mondo della luce; ed il male terrificante deve essere una causa del bene, ed appartiene a Dio.

5. - Ma il mondo della luce si chiama unicamente Dio; ed il principio che sta tra il mondo della luce e quello della oscurità si chiama ira e rabbia di Dio; se queste vengono risvegliate dal diavolo o dagli uomini cattivi, la luce li abbandona ed essi decadono nel mondo oscuro.

6. - Il mondo oscuro si chiama morte, inferno, abisso e pungolo della morte, disperazione, ostilità verso sè stessi e tristezza, vita di malvagità e di falsità, cui si rifiuta e si nega tanto la verità quanto la luce; vi dimorano i diavoli e le anime dannate ed i vermi infernali cui ha dato corpo il *Fiat* della morte nel movimento del Signore Onnipresente.

7. - Poichè l'inferno ha nella oscurità la migliore congiunzione della forza minacciosa: in esso tutto si sente come un grande rumore, e ciò che risuona nella luce, batte nella oscurità, come lo vediamo in un oggetto che, quand'è battuto, risuona: poichè il suono non è l'essere; a guisa d'una campana percossa, che non è il suono stesso, ma una durezza ed una causa del suono. La campana riceve il colpo, il battito, e dal duro battito esce un suono: ciò deriva dal fatto che nella materia della campana si trova una essenza, racchiusa nella sua durezza all'atto della sua fusione, per mezzo del moto di Dio Onnipresente, ed in cui si potrebbe ravvisare la tintura metallica se non ci si ostinasse ad essere tanto pazzi e ciechi.

8. - Vediamo così, che nell'inferno, nell'abisso, vi sono molti spiriti di varia specie; non soltanto i diavoli, ma molti vermi infernali, senza giudizio e conformi alla proprietà della loro costellazione; così in questo mondo vi sono degli animali irragionevoli, dei vermi, dei rospi e dei serpenti, così pure l'abisso del mondo rabbioso ne possiede; poichè ogni cosa bramava ad essere incorporata ed entrò in una es-

senza e perciò lo specchio dell'ira rivelò pur esso i suoi miracoli e si manifestò.

9. - Non vi è in realtà alcuna sensazione di dolore nei vermi infernali, poichè esso è riposto nella loro essenza e nella loro qualità; la sensazione del dolore è la vita per loro ed è una essenza nascosta al mondo esterno; solo lo spirito divino, che in ognuno dei tre principî è il tormento appropriato a quella qualità, lo sa e lo rivela a chi vuole.

10. - Se vogliamo dire ora, come i principî si uniscano, dobbiamo porre nel mezzo il fuoco, quale forza maggiore, che reca ad ogni principio una vita piacevole e lo spirito che esso desidera. Perciò non vi è alcuna lotta nei principî, poichè il fuoco è la vita di tutti i principî, cioè la causa della loro vita e non la loro vita stessa: esso conferisce all'abisso il suo dolore, cioè quel pungolo che la morte trova nella vita; chè altrimenti l'abisso sarebbe silenzio; gli conferisce la sua ira, che è la vita, la mobilità e lo stato originario dell'abisso, che altrimenti non sarebbe che una silenziosa eternità ed un nulla.

11. - E il fuoco dà la sua essenza pure al

mondo della luce, chè altrimenti non vi sarebbero in esso nè sentimento nè luce e tutto non sarebbe che uno, e nulla vi sarebbe all'infuori del fuoco, occhio del miracolo, che non riconoscerebbe sè stesso, non possedendo alcuna ragione, ma una eterna segregazione, in cui non vi potrebbe essere alcuna ricerca nè compimento.

12. - Il fuoco conferisce la sua essenza ed il suo tormento, onde si sveglia ogni vita e crescita, pure al terzo principio, regno di questo mondo. Il fuoco deve possedere ogni sensibilità, e tuttociò che ha da essere trasmesso a qualcosa; nulla sorge dalla terra senza l'essenza del fuoco. Esso è la causa dei tre principî e di tutto ciò che può essere nominato.

13. - Il fuoco opera così l'unione di tutti e tre i principî ed è la causa dell'essere in tutti e tre. Nessun principio lotta con l'altro, ma l'essenza di ognuno di loro desidera soltanto il proprio [principio], ed è sempre in lotta; se ciò non fosse, tutto sarebbe un quieto nulla. Ogni principio conferisce all'altro la sua forza e la sua forma, e tra loro vi è una pace continua.

14. - Il mondo oscuro ha molta pena ed an-

goscia, causata dal fuoco, per cui la volontà brama la libertà e la libertà brama la rivelazione, e cioè le essenze, e diventa rabbiosa, per rivelarsi così: e così si reca nel fuoco, in modo che dall'ira e dalla libertà sorge un fuoco, facendosi inghiottire dall'ira e dalla morte; ma con le essenze acquisite procede dalla morte in un proprio mondo e tormento, in cui dimora senza essere attaccato dalla morte e dal mondo oscuro, essendo una luce a sè stessa.

15. - Così la morte e l'ira sono genitrici del fuoco e causa del mondo di luce, di ogni essere del terzo principio e di tutte le essenze in tutte le vite: e infatti nessun principio potrebbe lottare con l'altro, poichè essi si desiderano vicendevolmente e violentemente.

16. - Perchè l'angelico mondo di luce ed anche questo nostro mondo visibile debbono possedere l'essenza della oscura morte per la loro vita e per il loro tormento, e di essa hanno una fame continua.

17. - Bisogna però rilevare che ogni principio forma un tormento secondo la propria qualità: al male dà il suo bene e si unisce ad esso, e fa uno di tre, in modo che non vi sia lite fra

i tre principî. Ma nella essenza vi è lite, e così deve essere, chè altrimenti tutto sarebbe un nulla.

18. - Dobbiamo però considerare, donde sorga l'ostilità. Prendendola dalla essenza e dalla proprietà di ogni principio, Iddio ha messo in ogni principio delle creature, affinchè vi rimangano: e se non vi rimangono, ma trasportano un'altra cosa nella loro proprietà a mezzo della immaginazione, cio arreca loro ostilità e pena, come è successo al diavolo ed agli uomini decaduti, che sono usciti ambidue dal mondo della luce, andando, il diavolo, per suo orgoglio, nell'abisso della forte potenza rabbiosa, e l'uomo in questo mondo, nel mistero della scienza molteplice e nei miracoli.

19. - Ora, l'uomo soffre necessità e guerra, sicchè vuole uscirne di nuovo; ma questo mondo, in cui è entrato, non lo lascia, perchè lo vuole possedere; e se egli ne esce con la violenza, quello si cruccia e lo colpisce e non lo vuole sopportare.

20. - Per questa ragione i figli di questo mondo osteggiano, tormentano, colpiscono, uccidono e scacciano da sè i figli della luce, perchè

a ciò li spinge lo spirito di questo mondo, con l'aiuto del diavolo, che sa come questo mondo stia sull'orlo dell'abisso e come, spezzando questo mistero, egli potrà avere nel suo regno i figli di questo mondo: perciò scaccia i figli di Dio da questo mondo affinchè non portino seco nel mondo della luce i suoi figli, che sono di questo mondo.

21. - Se l'uomo fosse stato creato per questo mondo, esso lo farebbe contento; ma egli desidera costantemente di rioccupare il suo seggio regale che già aveva e donde fu scacciato: e non potendo riottenerlo, non sopporta che lo posseggano nemmeno i figli che ne hanno il diritto.

22. - L'uomo deve altamente riflettere, rifuggendo dalla cecità, come, pur essendo entrato nel mistero di questo mondo, non debba sol per ciò entrare come un prigioniero pure nel desiderio terreno della cella mortuaria; bisogna che conosca e sappia il mistero per non diventare lo zimbello ed il buffone della morte, tornando sempre con l'immaginazione nel mondo della luce, per il quale è stato creato, affinchè la luce gli dia splendore per conoscere

e per vedere il mistero esterno: allora sarà davvero un uomo; nel caso contrario sarà beffato dal diavolo e scimmiotterà il mondo della luce; e come la scimmia che vuole divertirsi e giocare con tutte le cose ed imitare tutto, così l'uomo terreno, come una scimmia, giocherà col mondo della luce. Se non vi penetra con serietà, ma si diverte con essa, il diavolo si burla di lui e lo prende per suo buffone; ed egli lo è davvero, è un uomo bestiale, fino a tanto che si attacca all'esterno con la sua volontà e finchè crede che questo mondo sia il suo tesoro; allora è un uomo che possiede soltanto l' essenza di questo mondo e non anche quella del divino mondo della luce; è un uomo che lascia il suo corpo a questo mondo, cioè alla terra, e la sua anima all'abisso del mondo oscuro.

23. - Perciò ti facciamo conoscere e comprendere che l'albero dei tre principî li sopporta in pace tutti e tre, ma non li sopportano le creature, poichè le creature di ogni singolo principio non desiderano le altre e perciò vi è tra loro la ferma determinazione di non conoscersi e di non vedersi.

24. - Ma l'invidia del diavolo lotta contro

il genere umano, che ha occupato il suo seggio. Perciò è detto: Uomo, cerca te stesso, e vedi ciò che sei, e guardati dal diavolo.

Tanto resti detto a proposito del terzo punto, sul come cioè i tre principî si sopportino.

IL TERZO PUNTO

Della originarietà della crescita contrariata, in cui la vita contrasta con sè stessa.

IL QUARTO CAPITOLO

1. - Una cosa che è unita ed ha una sola volontà, non lotta con sè stessa. Ma se in una cosa vi sono molte volontà, esse disputano tra loro, perchè ognuna vuole prendere la strada che si è scelta. Ma se l'una volontà predomina sulle altre, di modo da poterle spezzare se non le obbediscono, allora coesiste una molteplicità di cose in quell'essere, poichè la molteplicità dei voleri si assoggetta ad obbedire al loro signore.

2. - Vi facciamo conoscere così la contrarietà della vita, poichè la vita consiste in molti voleri; ognuna delle essenze può avere, ed ha in realtà, una volontà. Poichè l'asprezza, l'amarezza, l'angoscia, l'acidità sono dei tormenti con-

trari, di cui ognuno ha la sua proprietà contraria del tutto alle altre. Così il fuoco è nemico degli altri, perchè incute un gran timore a tutti i tormenti; v'è perciò tra di loro una grande ostilità, perchè l'una contrasta con l'altra, come si vede quando il caldo ed il freddo, o il fuoco e l'acqua, la vita e la morte si contrastano a vicenda.

3. - La vita dell'uomo si contrasta del pari: ogni figura contrasta con l' altra, e non solo nell'uomo, ma in ogni creatura; a meno che le figure della vita non ricevano un padrone mite ed amorevole, che li domini e che possa spezzare la loro violenza e la loro volontà; luce della vita, signore di tutte le figure, dominatore di tutti, che debbono cedere la loro volontà alla luce; ed essi lo fanno di buon grado, chè la luce dà loro dolcezza e forza, in modo che le loro figure aspre, severe, amare, timorose, vengono tutte trasformate in amabilità. Esse cedono tutte il loro volere alla luce della vita, e la luce dà loro mitezza.

4. - Così la molteplicità si trasforma in uno, in un volere che si chiama umore e che è la fonte, donde la volontà unita (eterna) può at-

tingere il male ed il bene mediante l'immaginazione e cioè con la rappresentazione di una cosa buona o cattiva, che acquista così nella vita le stesse proprietà. La proprietà della vita imprigiona la proprietà della cosa rappresentata, consista essa in parola od opere, e con esse s'accende in sè stessa e ne comunica il fuoco pure alle altre figure della vita, che incominciano a specificarsi; ogni proprietà arde nel proprio tormento, sia in amore, sia in rabbia, il tutto secondo l'essere rappresentato; ciò che l'immaginazione ha afferrato, lo introduce nell'umore.

5. - E vi facciamo pure comprendere, che quando l'umore s'accende così in una figura, accende pure tutto lo spirito ed il corpo, conduce la sua immaginazione nell'intimo fuoco delle anime e risveglia l'intimo centro della natura, il quale, acceso così, sia in amore sia in odio, si concentra in tutte e sette gli aspetti naturali, che tendono allo spirito volitivo dell'anima, in cui sta una nobile immagine ove si manifesta Iddio; essi vi portano il fuoco acceso da loro; avete un simbolo di ciò nel fuoco e nella materia che esso consuma, ed avete una

parvenza simile pure nel comportamento dello zolfo di fronte al legno ed in diverse altre cose.

6. - Indi si comprende come il tormento e la qualità possedute dal fuoco vengano date anche alla luce ed alla forza della luce.

7. - E così, quando la nobile immagine di Dio, da noi formata, sta nella luce della vita, nel fuoco spirituale, possiamo considerare altamente, come lo spirito volitivo dell' anima corrompa la nobile immagine, accendendosi in tormento d'ira e spesso d'amore. Ivi scorgiamo il nostro grande pericolo e la nostra miseria, e comprendiamo perchè Cristo abbia insegnato la pazienza, l' amore e la dolcezza, affinchè cioè il fuoco spirituale non s'accenda d'ira e perchè si eviti di dargli un'altra cagione per accendere d' ira il suo fuoco spirituale; ossia perchè non sia impedito il regno di Dio.

8. - Ravvisiamo in ciò la nostra grave caduta, con la quale Adamo ha introdotto la materia terrena nel nostro fuoco spirituale, che brucia ogni qualvolta viene risvegliato il tormento nel centro della proprietà dell'ira. E vediamo così che siamo presi nell'ira di Dio, in grande pericolo, tra la rabbia e l'amore.

9. - E vi facciamo conoscere ciò: Sapete, per quello che vi abbiamo detto prima o in altri libri, come la luce provenga dal fuoco, quasichè fosse un altro principio, per quanto quella stessa luce abbia la proprietà e la forza del fuoco, poichè il centro del fuoco coincide col centro della luce; e come la luce sia pure bramosa ed abbia una matrice nostalgica e desiderosa, la quale si feconda con la brama della forza luminosa, ossia della dolcezza della luce; e l'essenza della luce sta in questa fecondazione, cioè nel puro amore dell'essere divino.

10. - E poi vi abbiamo detto, come il fuoco attiri a sè lo stesso essere e se ne serva per la sua essenza luminosa e lo inghiotta, restituendo dalla essenza uno spirito diverso, che non è fuoco: Vedete così, che il fuoco dà due spiriti: I) uno che proviene dalla rabbia, che consuma rabbiosamente ed è una qualità della prima materia; e II) uno spirito piacevole, proprio della dolcezza luminosa.

11. - Ora dobbiamo meditare, in quale materia arda il fuoco della prima essenza: in cosa esso si sia acceso, in amore o in malvagità, in brama terrena o divina? Tale fuoco è questo e

tale fuoco luminoso emana e tale uno spirito esce dal fuoco luminoso!

12. - Se dunque la materia del primo fuoco, in cui esso arde, è buona, anche l'altro fuoco luminoso ha buona qualità, odore e tormento, emana una luce buona, forte e piacevole, ed uno spirito buono e forte esce dal centro luminoso. E questo stesso spirito è un simbolo, una nobile immagine di Dio.

13. - Ma se il primo fuoco è malvagio nella sua essenza e se arde in cattiva materia, allora pure la luce della vita è un falso tormento ed un riflesso oscuro, come la luce dello zolfo: ed il centro della stessa luce bramosa porta per sua natura nel fuoco una siffatta materia, e pure il fuoco emana uno spirito siffatto.

14. - Possiamo conoscere ora, quale spirito possa raggiungere la libertà di Dio e quale no; perchè lo spirito o l'immagine spirituale che ha in sè la qualità oscura, non saprà contenere la chiara luce di Dio; e se possiede essenze e proprietà rabbiose, non potrà unirsi ed immedesimarsi nella dolcezza divina, poichè la rabbia è ostile all'amore ed alla dolcezza; l'amore invece non lascia penetrare in

sè la rabbia, si separa da essa e la allontana da sè, e la rabbia a sua volta non brama più la proprietà dell'amore.

15. - Poichè non appena il fuoco emana lo spirito, esso è perfetto, e si scinde nella sua proprietà, che sia uno spirito luminoso od uno spirito sulfureo oscuro e rabbioso; ed in quella stessa essenza, onde se n'è partito, desidera tornare: questa è infatti la sua proprietà, sia in amore sia nella ostilità verso l'amore.

16. - Comprendiamo dunque, quali spiriti od anime vivano nel tormento della ostilità, e come sorga l'ostilità e come una vita lotti contro sè stessa, tutta tesa a passare dalla prima materia alla vita della luce. La causa dimora nella ruota della natura, nei sette spiriti o figure di cui ognuna ha la sua proprietà: e nella stessa proprietà in cui l'umore s'accende, esso giunge al suo fuoco spirituale con lo spirito volitivo; il quale poi si volge alla sostanza ed all'essere, per dirigerli alle opere onde lo spirito volitivo è gravido.

17. - Ora la volontà terrena dovrebbe spezzare la sua forza, ed uccidere il malvagio vecchio Adamo e fare uscire con la forza e con

la violenza dalla malvagità il suo spirito di volontà; ciò deve avvenire ora, poichè il terzo principio giunge, con l'acqua che dà la dolcezza, al centro della natura interna e rimane subito prigioniero del suo tormento.

18. - Ma quando lo spirito volitivo dell'animo, quale centro interno di luce, si stacca dall'eterno e rimane solo, lo spirito dell'anima resta nella propria qualità, poichè giova poco che lo spirito volitivo si sia rivolto all'amore di Dio nel tempo della vita esterna, raggiungendolo nel centro interno come una scintilla; qualcosa pur accadrà, ma la scintilla d'amore che vuole spezzare l'oscura e rabbiosa morte se ne accorgerà, a prezzo di quali tormenti e fatiche; essa avrà da stare a lungo nel purgatorio. In quale ostilità, timore e paura stia la vita, finchè potrà sommergersi nella scintilla, nella libertà di Dio, ben lo sperimenta chi lascia questo mondo con poca luce e chi crede che l'attuale mondo troppo furbo sia una burla; ma questo mondo gli prova coi fatti la propria scienza.

19. - Comprendiamo così pure la caduta del diavolo, che era un angelo; e come esso abbia

fatto delle nuove immagini nel centro della prima qualità, cercando la forza ed il potere (come l'attuale mondo, che cerca il potere e gli onori) e disprezzando la luce dell'amore.

Pur sapendo che la luce lo avrebbe bruciato (ed anche il mondo crede e spera, che lo spirito luminoso brucerà nella sua magnificenza), volendo infiammarsi ancora, egli volle regnare su tutti i troni e sulla essenza della divinità di dolcezza: ma ciò ha causato la sua caduta, ed altrettanto avverrà del mondo attuale.

20. - Impari perciò ognuno a guardarsi dalla superbia e dalla avarizia, poichè il diavolo cadde per suberbia ed avarizia, accesi in lui dal centro del mondo oscuro, e per tale motivo egli fu scacciato dal mondo luminoso in quello oscuro. Altrettanto succede agli uomini che passano dalla dolcezza e dalla umiltà alla rabbia, alla superbia, alla avarizia ed all'invidia, che creano nel centro della natura oscura, ossia nello stato originario della natura, entrando nell'oscuro fuoco del tormento d'angoscia; poichè la nobile immagine viene portata ad altro tormento, ove deve rimanere in paura ed ostilità, poichè ivi ogni figura della vita perseguita l'altra.

21. - Indi vediamo in verità, come il regno di Dio stia soltanto nella luce chiara e splendida, nella libertà, nell'amore e nella dolcezza. Poichè la luce bianca e chiara è, come lo si vede anche nel suo aspetto esterno, di natura amabile, mite e dolce per il fuoco esterno, che poi altro non è che la rabbia del fuoco interno, onde sorgono una luce ed un profumo piacevoli; di più avviene ancora nel fuoco spirituale, cui non appartiene nessun essere concepibile od esterno: Invece i sette spiriti della natura fanno un fuoco in sè stessi, fuoco che è soltanto una proprietà ed un tormento del fuoco [ordinario], e tanto il mondo oscuro quanto quello luminoso posseggono questa qualità spirituale.

22. - Così pure l'uomo interno, che viene dall'Eterno e che va ad esso, ha in sè i due mondi; e verrà assunto in quel mondo di cui assume la proprietà, e diverrà per sempre una proprietà del mondo che godrà [secondo la natura di quello], in tormento d'amore nel mondo luminoso della dolcezza, o in tormento ostile nel mondo oscuro.

23. - Qui egli prospera e cresce nel mondo

di mezzo, tra il mondo luminoso e quello oscuro: e può entrare in quello che vuole. Egli semina l'essenza che predomina in lui, la rabbia o la dolcezza, e quella gli si attacca e lo guida quella gli dà i costumi e la volontà e si unisce del tutto a lui: Ivi l'uomo conduce il suo io spirituale, l' immagine che Dio ha creato dalla sua propria essenza e da tutti e tre i principî.

24. - Perciò è detto: Prendi la tua croce; sii paziente e conduci una vita di mitezza; non fare ciò cui ti spinge l'oscuro centro dell'ira, nè ciò cui ti eccitano la falsità e la voluttà di questo mondo, ma spezza la volontà di ambedue. Non eccitare nessuno all' ira; poichè, agendo falsamente, muovi all' ira tuo fratello ed impedisci l'avvento del regno di Dio.

25. - Sii una guida per il regno di Dio, ed infiamma tuo fratello col tuo amore e con la tua dolcezza, affinchè egli scorga in te l'essenza divina, come in uno specchio, e così s'afferri a te con la sua immaginazione. Così facendo, conduci nel regno di Dio la tua anima, la tua opera, il tuo prossimo e fratello ed aumen-

ti il regno dei cieli coi suoi miracoli. Questo ci ha insegnato Cristo, dicendo: « Quando qualcuno ti colpisce alla guancia, porgigli l'altra; se taluno ti toglie il mantello, non negargli la tua veste » (MATT., 5: 39, 40); affinchè egli abbia in te uno specchio e si penta, veda la tua dolcezza e riconosca che sei un figlio di Dio e che sei mosso dallo spirito di Dio; chè impari da te, si penta e si cerchi. Ma se tu gli resisti con disprezzo e malvagità, la sua malvagità ne sarà ancor più infiammata, e alla fine crederà di farti giustizia; così invece dovrà riconoscere che ti fa torto.

26. - E come l'amore di Dio va incontro agli uomini cattivi, e spesso dissuade la coscienza dal male, così la tua mitezza e pazienza entrano nella sua cattiva coscienza, e piene d'ira l'accusano dinanzi alla luce di Dio: in questo modo più d'un uomo cattivo abbandona la sua malvagità, si pente e si cerca: e lo spirito di Dio gli rammenta la tua pazienza e glielo pone sotto gli occhi, in modo da portarlo al pentimento ed all'astinenza.

27. - Non bisogna peraltro intendere ciò nel

senso che non ci si debba difendere da un assassino o da un ladro, i quali vogliano ucciderci o derubarci; ma spesso, scorgendo in qualcuno la brama dell' ingiustizia, bisogna fargli vedere chiaramente il suo torto ed offrirgli di cuore una disposizione d' animo amorevole e cristiana, in modo che dalla forza dell'atto egli s'avveda come ciò avvenga per divina sollecitudine d'amore, e che più gli prema alla fine della volontà di Dio e dell'amore, che non dell'essenza terrena, e che non consenta più che si faccia alcunchè di violento o di malvagio, ma veda come i figli di Dio preferiscono a tutti i beni temporali, l'amore di Dio; e che i figli di Dio non sono a casa loro in questo mondo, ma che vi stanno solo come dei pellegrini, i quali lo lasciano volentieri per il regno dei Cieli.

28. - Tuttociò viene posto dallo spirito di Dio in una luce di vita per il bene del malfattore, ammonendolo così alla conversione. Ma se egli non la vuole, l'ira di Dio ne fa un fuoco infernale e lo corrode, affinchè giunga alla conoscenza e faccia penitenza. E se costui persiste

nella malvagità, è un cattivo albero, cresciuto nell' ira di Dio, ed appartiene all' abisso, al-l' oscuro mondo della angoscia, all' oscuro dio Lucifero, ed ivi deve satollarsi del suo orrore.

Un tanto sul terzo punto.

IL QUARTO PUNTO

Come il sacro e buon albero della vita eterna cresca da tutte le piante dei tre principî e come le superi senza esserne afferrato.

IL QUINTO CAPITOLO

1. - Una cosa che dimori in sè, non può essere afferrata da nulla, perchè dimora nel nulla; nulla vi è dinanzi ad essa da poter essere afferrato ed essa è ugualmente libera delle cose che sono fuori di lei.

2. - Ciò vale per la forza e per la luce divina, che dimorano in sè stesse e non sono comprese in nulla; nulla le tocca, salvo le loro proprietà. Sono dappertutto nella natura, ma la natura non le tocca (cioè la natura esterna del mondo). Esse vi risplendono come il sole negli elementi, il sole che splende nell'acqua, nel fuoco e nell'aria, senza esserne preso nè trattenuto. Esse dànno la forza a tutti gli es-

seri e rendono amichevoli e giocondi gli spiriti essenziali. Con la loro forza, esse spremono l'essenza dalla terra, e non solo l'essenza, ma anche la sostanza delle essenze, che dalle essenze forma i corpi.

3. - Ciò che fa il sole nel terzo principio, trasformando in dolcezza ogni essenza e tormento ostile, lo fa la luce di Dio nelle figure della eterna natura.

4. - Essa risplende tanto nelle figure, quanto fuori di esse, infiamma cioè le figure della natura, affinchè ricevano tutte la volontà della luce e si impossessino della luce e si diano ad essa: ed esse discendono dalla propria essenza e diventano come se non avessero potenza in sè e desiderano soltanto la forza e la potenza della luce; la luce assorbe dunque in sè la loro forza e la loro potenza, ed irraggia dalla medesima forza. In questo modo giungono alla luce tutte le figure naturali, e la luce è una sola volontà con la natura e domina su tutto.

5. - Ma se le volontà vogliono dominare le severe figure della natura, avviene una separazione e sorge una inimicizia eterna, poichè l'una figura avversa sempre l'altra ed ognuna

si ribella; nè deriva la contrarietà, per cui una creatura è cattiva, rabbiosa ed ostile, tanto che spesso la vita si contrasta in essa.

6. - E come vediamo che la luce viene in aiuto alla dura vita della natura ed alle proprietà delle essenze, affinchè ne sorga una vita gioconda, trasformandosi in luce, così vediamo pure che la vita della oscura rabbia è nemica della luce, poichè non può imprigionarla: la luce eterna trapassa l'oscurità, e l'oscurità non la trattiene, poichè la molteplicità dei voleri della natura oscura è racchiusa completamente nella morte; la luce non vi risplende, ma la trapassa e non ne è afferrata nè vista: Comprendiamo e conosciamo perciò che la luce esiste anche nel mondo oscuro, ma non riempie l'oscurità; perciò le essenze rimangono un veleno ed una morte ostile nel mondo oscuro, perchè vi si contrastano a vicenda.

7. - E così vi sono tre principî l'uno nell'altro e l'uno non comprende gli altri, e la luce eterna non può essere afferrata da nulla, a meno che non cada nella morte e che ceda spontaneamente la sua essenza al fuoco della natura, uscendo da sè stessa ed entrando nella

luce con la sua volontà essenziale, senza avere alcun desiderio di atto o di volontà, lasciando la sua volontà alla luce, in modo che la luce sia il suo volere.

8. - Così è afferrato dalla luce e così a sua volta esso afferra la luce; e nello stesso modo la cattiva volontà si dà alla luce e la luce cede la sua forza alla malvagità e ne fa un buon volere amichevole che diventa bramosia d'amore, poichè la dolcezza della luce si è del tutto incorporata nel volere ostile.

9. - Ora si compie la volontà di Dio, ed il male si trasforma in bene, l'amore di Dio splende dalla propria rabbia ed ira, e nessuna rabbia si distingue più nella natura eterna di Dio. In tale modo dobbiamo intendere, come l'eterna luce, albero eterno della forza, trapassi col suo splendore tutti e tre i principî senza esserne afferrata; finchè un essere è fuori della volontà di Dio (intendasi fuori della mite volontà luminosa), esso è unanime e dimora in sè stesso, nulla comprendendo di Dio: ma se si immedesima in Dio, spezzando e lasciando sommergere la sua volontà, diventa uno spirito unico con Dio ed in Dio, e Dio ne irraggia.

10. - E comprendiamo pure, perchè l'anima malvagia, come pure il diavolo, non vedano nè conoscano Iddio; perchè la loro volontà non vuole immedesimarsi in Dio, ma essere il proprio signore: Così essa rimane fuori di Dio, sola in sè stessa, e pure Dio resta in sè; dunque ciascuno dimora in sè, senza sapere nulla dell'altro, poichè gli volta la schiena e non ne vede la faccia.

11. - Il mondo della luce non sa nulla dunque dei diavoli, e i diavoli non sanno nulla del mondo della luce, salvo il ricordo di esservi stati una volta; se lo rappresentano come ciò che si vede nell'immaginazione, poichè il mondo della luce non entra più nella loro immaginazione e nemmeno loro riescono a concretare delle immagini secondo quel mondo, poichè se ne spaventano e se ne vergognano.

12. - Possiamo dire altrettanto del mondo esterno; la luce di Dio lo trapassa, ma viene afferrata soltanto da ciò che vi si immedesima; e quando questo mondo esterno è muto e senza comprensione verso Iddio, rimane nel proprio volere e conduce seco il proprio spirito, benchè Iddio gli abbia dato un dio naturale,

e cioè il sole, cui tutti gli esseri che sono di questo mondo debbono lasciare la loro volontà e la loro brama; e l'essere che non obbedisce a ciò, rimane in sè stesso, in grande malvagità ed inimicizia verso sè stesso.

13. - E perciò si vedrà come questo mondo costituisca un proprio principio ed abbia un proprio dio naturale, che è il sole; poichè in realtà la luce della divinità trapassa tutto. La luce del sole riceve la sua essenza dal fuoco di Dio, e questo la riceve dalla luce di Dio. Così la luce del sole dà questa stessa forza agli elementi, gli elementi la dànno alle creature viventi ed alle piante, e tutto ciò che possiede delle buone qualità, accoglie in visione la forza divina, attraverso lo specchio della saggezza, donde tiene la sua crescita e la sua vita.

14. - Poichè Iddio è presente ad ogni essere; non ogni essere lo accoglie però nella propria essenza, bensì lo tiene nello specchio della vita, come se fosse la forza del sole; poichè il sole deriva dal numero otto. La radice onde assorbe il suo splendore è il fuoco eterno, ma il suo corpo sta in questo mondo. La sua brama è tutta rivolta a questo mondo, e perciò

essa splende in questo mondo; ma la sua prima radice, stando nel primo mondo, guarda al fuoco divino. Questo mondo dà essenza al suo volere e forza alla sua essenza, e riempie così ogni essere di questo mondo, proprio come la luce divina empie il divino mondo di luce; e se il fuoco divino non ardesse più, si spegnerebbe tanto il sole quanto il divino mondo di luce. Il fuoco divino dà essenza ad ambidue, ed è il principio di ambidue. E se il mondo oscuro non esistesse più, neanche questi due esisterebbero, poichè il mondo oscuro è la causa del fuoco divino.

15. - Così pure i tre mondi debbono coesistere l'uno nell'altro, poichè nulla può esistere senza una base. Il mondo oscuro è infatti la base della natura; e l'eterna volontà insondabile, che si chiama Padre, è la base del mondo oscuro, come fu già detto; il mondo della luce resta nascosto in quello oscuro, e pure il mondo oscuro rimane nascosto in quello della luce.

16. - Bisogna dunque comprendere, che questo mondo è racchiuso nell'ira di Dio come nella morte; poichè l'ira prospera nella essen-

za di questo mondo; se così non fosse, l'essenza di questo mondo assorbirebbe senz'altro la luce di Dio.

17. - Così questo mondo non riceve da Dio che un riflesso per mezzo della forza solare. Il sole non è la luce divina, perchè non risplende in essenza puramente divina, bensì in essenza elementare. In realtà esso ha la sua radice nel fuoco divino, ma viene riempito dalla essenza di questo mondo, essendo posseduto da una brama magica; ed accoglie nella sua immaginazione e nel suo desiderio la forza delle stelle e degli elementi, e traluce da essi.

18. - Sebbene il fuoco divino ne sia la radice, esso non appartiene al regno di Dio. Si comprende perciò come il diavolo sia la più misera creatura, poichè non può smuovere un solo ramoscello, se in esso non è contenuta la rabbia ed allora lo muove secondo la qualità della rabbia; siccome la luce e la forza di questo mondo gli ripugnano, egli non entra nella proprietà della luce con la sua volontà, nè potrebbe farlo. Egli volta la schiena alla luce del sole, considerata nella sua figura e nella sua qualità; perciò a nulla gli giova la luce del

sole e tutto ciò che cresce nella forza solare e che si immedesima al sole, gli è ostile; la sua volontà non vi entra volentieri.

IL SESTO CAPITOLO

1. - Se consideriamo tutto ciò e se procediamo dal mondo interno a quello esterno, visibile, troviamo che l'essere del mondo esterno proviene dall'interno, anzi dalla immaginazione e dalla bramosia del mondo interno. Troveremo nel mondo esterno le proprietà di ambidue i mondi interni e vedremo come la volontà di ambedue le proprietà siano vive e manifeste nel mondo esterno; e come il bene — cioè l'essenza proveniente dal mondo della luce — sia racchiuso insieme alla rabbia ed alla morte, e come la forza divina vivifichi tutto, facendo crescere e prosperare tutto fuori dell'ira della morte.

2. - La tintura terrestre non ha infatti alcunchè in comune con la tintura celeste del mondo della luce. Troviamo invece sulla terra un'altra tintura, che ha comunanza con quella divina, e cioè i metalli preziosi, in cui è racchiusa.

3. - Comprendiamo perciò il moto ed il *fiat* di ambidue i mondi eterni, di quello oscuro e di quello chiaro: ambidue hanno desiderato l'essenza: e quando Iddio si è messo in moto, l'un mondo non poteva essere posto in movimento senza l'altro.

4. - Il mondo oscuro occupa il primo centro della natura, ed il mondo della luce ne occupa il secondo, e cioè il cuore di Dio, ossia il verbo della forza divina, e l'un mondo non è separato dall'altro.

5. - Cerchiamo di ravvisare in ciò, quale sia il pericolo in cui stiamo, e pensiamo con cura, da quale parte andare con la nostra volontà: poichè, se ci volgiamo verso la brama terrena, quella ci afferrerà, il tormento dell'abisso s'impadronirà di noi, ed il sole diverrà il nostro dio temporale.

6. - Ma se con la nostra volontà ci volgiamo verso il mondo che sta fuori di questo mondo, sarà il mondo della luce ad afferrare la nostra volontà, Dio sarà il nostro signore, e lasceremo la vita terrena di questo mondo, portando con noi quel che ci è venuto dal mondo della luce, e ciò verrà tolto da questo mondo con

la volontà divenuta uno solo spirito con Dio.

7. - Dice la ragione: Dove sono i tre mondi? Essa vorrebbe operare per forza una separazione, in modo che l'un mondo sia fuori dell'altro, o l'uno sopra l'altro; ma ciò non può essere, chè altrimenti l'Eterno Essere Insondabile dovrebbe scindersi: ma come può scindersi ciò che è un nulla, che non ha dimora, e che da sè solo è tutto? Ciò che non ha base, che non si lascia afferrare, che risiede in sè stesso e possiede sè stesso, non può incorporarsi in una particella, ma esce da sè stesso e si rivela fuori di sè stesso.

8. - Ogni cosa che ha in sè una sola volontà, crea da sè; è uno spirito solo, ma plasma fuori di sè una figura dello spirito, e questa figura crea un essere secondo la proprietà dello spirito: in tal modo questo mondo è un essere posseduto dallo spirito interno. Esso sta ovunque, ma nessun luogo lo afferra, ed è lui ad afferrare il luogo, che non ne sa nulla, ma lo sente; poichè esso è la forza e lo spirito nel luogo: il suo volere trapassa l'essere, e l'essere non ha occhi per vederlo; ma egli è la vista del luogo; esso stesso non sta in alcun luogo

o dimora ed è un luogo insondabile ed incommensurabile. Egli è tutto, e nello stesso tempo è pari ad un nulla di fronte all'esterno; ciò che dà di sè, lo possiede; non vi entra, ma già vi sta da prima che l'essere occupi la dimora; la dimora non accoglie che un riflesso del suo volere, come uno che vede la propria figura nello specchio, eppure non può afferrare l'immagine; o come il riflesso del sole, che non si lascia imprigionare nell'acqua, ma l'acqua lo sente ed accoglie il riflesso; o come la terra che accoglie la forza del sole per portare frutti. Così Iddio abita in ogni essere, e trapassa tutto senza essere afferrato da nulla.

9. - E come comprendiamo che la terra ha molta fame e brama della forza e della luce solare, e se lo attira ed assorbe, così l'essere esterno ha fame di quello interno, poichè la formazione esterna origina da quella interna: In tale modo l'essere esterno accoglie in sè la forma interna, come uno splendore o forza; poichè lo spirito interno non può imprigionare l'essere esterno, non abitando esso nell'esterno e possedendosi in sè stesso solo nell'interno.

10. - Ma la figura dello spirito accoglie con

lo specchio l'essere esterno, come l'acqua [accoglie] lo splendore del sole. Non dobbiamo immaginare ciò, come se l'interno fosse lontano dall'esterno, come il corpo solare che è lontano dall'acqua, poichè effettivamente non è vero che il sole sia lontano dall'acqua, perchè l'acqua ha già la proprietà e l'essenza del sole chè, altrimenti, non ne imprigionerebbe lo splendore. Benchè il sole sia effettivamente un corpo, esso si trova pure nell'acqua, seppure non manifestamente; la sua consistenza rende manifesto il sole e possiamo vedere che tutto il mondo sarebbe un mero sole ed il sole sarebbe ovunque, se Iddio volesse accenderlo e manifestarlo, poichè ogni essere di questo mondo accoglie lo splendore del sole, in ogni essere vi è uno specchio che sa imprigionare nel vivo e nel morto, nei quattro elementi, nelle loro essenze e realtà, la forza e la forma del sole.

11. - Altrettanto fa il corpo col mondo interno luminoso; il corpo vive nel mondo esterno e questo ne riceve l'energia; il mondo luminoso prospera nella forza del mondo esterno, ma questo non ne sa nulla, e ne sente soltanto

la forza; e non può guardare la luce interna accogliendone soltanto il riflesso nello specchio della sua vita, poichè la forza interna crea nella figura esterna un simbolo di sè stessa.

12. - Ora possiamo conoscere l'uomo: Egli è il mondo interno e quello esterno, è la causa del mondo interno in sè, e, per quanto lo riguardi, è pure il mondo oscuro; egli è tutti e tre i mondi; se rimane costante in questo ordinamento, senza introdurre l'un mondo nell'altro, egli è il simbolo di Dio.

13. - Per poter contenere la luce divina egli deve introdurre nel mondo esterno e pure nell'intimo mondo oscuro, la configurazione che è lo specchio del mondo luminoso, recando nello specchio la forza del mondo mediano o luminoso; poichè l'essere non imprigiona la luce come fa del sole l'acqua: infatti l'acqua è come uno specchio chiaro in confronto alla terra.

14. - Se l'acqua viene mescolata alla terra, non afferra più la luce solare: e così lo spirito umano ossia l'anima non afferra più la luce di Dio, se non resta pura e se non dirige la sua brama verso la purità, verso la luce; per-

chè ciò che la vita si rappresenta, ciò essa afferra. La vita dell'uomo è una formazione del mondo interno: se la vita brama lo zolfo in sè, allora il « fo » dello « zol » è il suo oscuramento: se brama il solo « zol », accoglie la forza della luce, e in questa forza accoglie la luce stessa con la sua proprietà: poichè nel « fo », natura rabbiosa, la vita non può restare chiara come uno specchio, ma solo nello « zol »: La vita dell' uomo è uno specchio vero e proprio della divinità, in cui Iddio si contempla. Egli conferisce il suo splendore e la sua forza allo specchio umano, e si ritrova nell'uomo, come negli angeli e nelle figure celesti.

15. - L'essenza del mondo luminoso è il suo ritrovamento e la sua rivelazione, e l' essenza del mondo oscuro è la sua perdita: egli non si ravvisa nel mondo oscuro, poichè questo non possiede uno specchio che sappia contenere la luce. Tutto ciò che si rappresenta secondo l'essenza e la proprietà del mondo oscuro, accoglie la proprietà di esso e perde lo specchio di Dio: Si empie di oscura rabbia, come l'acqua mescolata alla terra, che non può rispecchiare il sole, e deve filtrare nuovamente dalla terra per ri-

diventare specchio del sole ed uscire dalla terra rabbiosa ed oscura.

16. - Altrettanto avviene della vita umana: se essa si rappresenta secondo lo spirito divino, accoglie la forza e la luce di Dio, e conosce Dio; ma se si rappresenta secondo la terrestrità o secondo la proprietà del mondo oscuro, accoglie l'essenza della terrestrità e del mondo oscuro, e se ne riempie. Ora, lo specchio della vita è racchiuso nelle tenebre, e perde il riflesso della divinità e deve nascere diversamente.

17. - Comprendiamo così, come Adamo abbia reso terrestre il puro specchio, perdendo la forza e la luce di Dio, che Cristo, figlio di Dio, ha riportato nuovamente, disperdendo le tenebre della terra e riportando per forza lo specchio della divinità.

18. - Vediamo così, come l'albero sacro cresce in ogni cosa e fuori di ogni essere, senza essere afferrato da nulla, se non dallo specchio della purità, e cioè dalla vita umana pura, che ambisce la vita di quest'albero e non può essere racchiusa in alcuna vita oscura:

Un tanto dunque a proposito del quarto punto.

IL QUINTO PUNTO

Come una vita possa corrompersi nell' albero della vita, e come esso passi dal tormento dell'amore e delle gioie in un tormento di miseria, contrario ad ogni altra vita.

IL SETTIMO CAPITOLO

1. - Ogni vita è un chiaro splendore ed uno specchio, ed è come un fulmine dall' aspetto terrificante; ma quando questo fulmine accoglie la luce, si trasforma in dolcezza e perde la sua paurosità che si fonde nella luce. Così la luce splende nel fulmine terrificante, poichè il fulmine è l'essenza ed il fuoco della luce.

2. - Il fulmine dimora nel centro della natura, poichè ne è la quarta figura, in cui si desta la vita e che giunge alla perfezione nel

fuoco duraturo (suo principio); ma viene posta nella luce come in un diverso tormento.

3. - Ma lo stato originario della immaginazione si ritrova nella prima figura della natura e cioè nella asprezza bramosa, che guida la sua figura attraverso il mondo oscuro e fino al fuoco: perchè la prima brama trapassa tutte le figure, le plasma e si spinge fino nel fuoco, nel principio, ov'è il termine divisorio dello spirito in cui esso ha la sua nascita, ove si libera, potendo ritornare con l' immaginazione nel grembo della madre, nel mondo oscuro, oppure sommergersi per mezzo della morte nel timore del fuoco, oppure fiorire nella luce, secondo come vuole; è libero nella sua scelta: ovunque si rechi, lì deve stare, poichè il suo fuoco deve avere una essenza tale che egli possa consumarla.

4. - Se ora lo spirito vuole nutrirsi della sua prima madre, della asprezza, ossia se vuole dare in pasto al suo fuoco l'essere rabbioso che sta nel centro e l'essenza della luce che sta nel mondo luminoso, tuttociò sta in suo potere: il fuoco brucia nella proprietà di quel che ha scelto.

5. - Nella proprietà oscura esso brucia in tormento oscuro, aspro, secco, e vede in sè soltanto un fulmine; possiede soltanto lo specchio delle tenebre e vede nelle tenebre; e nella proprietà della luce afferra la dolcezza della luce, in cui arde il fuoco luminoso, e vede nel mondo luminoso. Tutto è vicino allo spirito, eppure esso non può vedere che nel mondo e nella qualità in cui arde il suo fuoco; lo spirito ha potere soltanto su quel mondo, e d'un altro mondo non vede nulla; non avendo occhi per vederlo, esso gli rimane nascosto in eterno, a meno che non sia stato in un altro mondo, uscendone poi ed entrando in un altro fuoco, come fecero i diavoli, che sanno che esiste il mondo della luce, ma non lo sentono nè lo vedono; il mondo della luce è vicino a loro; ma essi non ne sentono nulla.

6. - Possiamo conoscere ora la corruzione della vita, che avviene nel principio, ove sta il cardine che fa oscillare la volontà verso la direzione che vuole: se essa appetisce la pluralità ed il dominio di sè stessa, non può afferrare la pluralità che nell'asprezza oscura e severa, nel mondo oscuro. Ma se ambisce il

nulla, la libertà, deve recarsi nel fuoco, affondando nella morte del principio e crescendo nella luce, fuori dal timore del fuoco; poichè quando essa s'arrende, l'eterna volontà naturale (che è Dio Padre) la conduce a sè attraverso il fuoco; perchè con la sua resa essa si devolve alla prima volontà naturale, che insieme alla seconda volontà che è suo Figlio, ossia il cuore, la guida fuori dalla natura timorosa, e la fa uscire, insieme alla volontà del Figlio, dal tormento del fuoco, verso la libertà, ove ottiene tutto, non a sua propria gloria e potenza, ma a gloria e potenza di Dio, che è in lui la volontà e l'atto.

7. - Chi però vuole dominare il fuoco, va nel proprio numero, nell'essere che gli è proprio; e chi cede il proprio potere, cede pure il proprio ardore, e si devolve a ciò che è la causa del fuoco, e cioè alla eterna volontà di Dio.

8. - Così esso è andato a finire nella libertà, fuori del suo fuoco tormentoso, ed il suo fuoco accende la libertà; ora gli è sorta una luce, uno specchio chiaro, poichè si è gettato nella

libertà come in Dio. Perciò il suo fuoco è il riflesso e lo splendore della maestà divina.

9. - Chi non vuole questo, ma vuole dominare lui stesso, rimane abbandonato a sè stesso, e stando nelle proprie figure non può salire più in alto del fuoco, anzi della folgore, perchè nessun fuoco chiaro può ardere in lui, non possedendo egli una essenza chiara per nutrirlo. Il centro della natura non ha nulla in sè onde possa sorgere uno splendore chiaro; ma è la libertà fuori della natura che è una delle cause dello splendore: ciò che entra nella natura, non ambisce la proprietà della natura, ma quella della libertà, che infiamma nella sua folgore vitale la libertà stessa, nello stesso modo in cui si è acceso l'altro principio.

10. - Comprendiamo così, come una vita si corrompa, come cioè essa entri nelle tenebre con angoscia e con tormenti, volendo essere il proprio padrone e bramando la pluralità; non può raggiungere nessun altro mondo, se non vuole darsi alla morte.

11. - Ogni vita nasce infatti nella natura in tormento d'angoscia; non ha una luce propria,

e la ottiene soltanto se entra in ciò che è la causa della sua natura.

12. - Perchè tutto ciò che è nella natura, è oscuro e timoroso, come lo si vede osservando questo mondo; se il sole fosse tolto, non resterebbe altro che paura ed oscurità: Iddio stesso si è deciso a dare una luce a questo mondo, affinchè la vita esterna stia nella luce.

13. - Ma quanto riguarda la vita interna dell'anima, è diverso; la vita interna non può raggiungere quella esterna; se il fuoco dello spirito non possiede la luce divina, nemmeno la volontà dello spirito può entrare in essa, e deve restare nella oscurità della natura eterna.

14. - La ragione esterna crede che quanto l'occhio esterno vede, sia buono e che non vi sia alcuna altra vista. Purtroppo, quando la povera anima si toglie lo specchio esterno, deve cavarsela da sola con l'esterno: Ma dove rimane la sua vista se si rompe lo specchio esterno? non potrà guardare che nell' orrore, nella oscurità, con la infocata folgore del terrore.

15. - Perciò, quando la povera anima prigioniera scorge la radice interna e pensa a ciò

che avverrà quando si romperà il suo specchio esterno, spesso avviene che si spaventi e che precipiti il corpo nella angoscia e nel dubbio.

16. - Poichè essa non può trovare in alcun luogo la pace eterna, e si sente in grande inquietudine ed oscurità e conserva lo specchio esterno soltanto per la sua vita.

17. - Poichè, dimorando l'anima in questo corpo esterno, essa può ben giovarsi dello specchio solare, avendo il sole la sua radice nel fuoco interno, principio del Padre, e ricevendo da esso un riflesso o rispecchiamento, che è dato dalla essenza del corpo, di modo che essa può rallegrarsi in questa vita terrena e passeggera; ma se lo specchio esterno si rompe, tutto finisce ed il fuoco dell'anima entra nella casa eterna del lutto, centro delle tenebre.

18. - Al tempo della vita eterna, l'anima ha tre specchi od occhi, uno per ciascuno dei tre mondi, e vede in quello dei tre, in cui s'interna: ma per diritto naturale non ne ha che uno, e cioè il fulmine infocato, quarto aspetto del mondo oscuro nel luogo ove sorge il principio, ove si separano i due mondi interni, l'uno nelle tenebre e l'altro nella luce. Ivi è

il suo eterno stato originario, ed essa introduce in questo mondo la sua volontà ed accoglie in esso l'essenza come un corpo spirituale, poichè la stessa essenza diventa per il fuoco spirituale un nutrimento, ossia una materia per il suo ardore.

19. - Perciò Iddio ha introdotto l'anima nella carne e nel sangue, affinchè non possa assumere facilmente una essenza rabbiosa; essa si rallegra intanto dello specchio solare e della essenza siderea. 1) Il mondo luminoso le sta di fronte nel retto fuoco, quale primo principio; 2) il mondo oscuro le sta di fronte nella radice del fuoco, e 3) l'eterno mondo elementare le sta di fronte, nel tormento stellare: aleggia tra di essi il grande mistero del fuoco dell'anima.

20. - Essa si riveste dunque di una essenza nella forza d'immaginazione appartenente a quel mondo cui si immedesima e cui si è data. Ma essendosi rivolta, con Adamo, allo spirito di questo mondo, introducendovi la sua immaginazione, la sua grande bramosia soffre ora i tormenti del sole e delle stelle, e gènera con essi, sempre restando in sè stessa, lo spirito del

mondo esterno, con la sua essenza di quattro elementi, trovandovi molta gioia, seppure sia ospite in un albergo estraneo, sotto il quale si stende l'abisso, con grande suo pericolo.

21. - Dice la ragione esterna: Se Iddio l'ha creata nel mondo esterno, incorporandola nella carne e nelle ossa, in quanto potrebbe danneggiarla ciò? Ma questa ragione esterna non sa di più dello stato originario dell'anima, di quel che sappia una vacca della porta nuova che è stata posta alla stalla: la guarda, non la riconosce. Così la ragione esterna si crede estranea al mondo interno.

22. - Essa si sente nel mondo esterno e tende a ciò che possiede il mondo esterno; eppure sente in sè anche il mondo interno, che accusa continuamente l'anima dinanzi all'ira di Dio; e sente pure il mondo della luce, poichè ad essa sono rivolte le brame interne dei principî spirituali: essa sente il desiderio di Dio, ma il mondo esterno la distoglie da esso e glielo nasconde ,affinchè il desiderio del mondo divino non accenda il suo fuoco in lei. Se ciò avvenisse, il mondo della luce si rivelerebbe

nel primo principio, e la nobile immagine di Dio sarebbe manifesta.

23. - Ma ciò è impedito dal diavolo, che possiede la radice di questo mondo nel fuoco spirituale e che presenta alle anime dei cattivi esseri terreni o fa divampare d'ira le radici del centro della natura, sicchè la povera anima s'infiamma d'un malvagio tormento velenoso nel fuoco rabbioso o s'accende d'angoscia e di dubbio nell'amore di Dio: ma allora egli ha vinto e mostra all'anima la potenza esterna, la forza, gli onori, lo splendore e la pompa del mondo esterno, che l'anima afferra, eccitando con essi la sua immaginazione, pur senza trovarvi pieno godimento, poichè non è che uno specchio preso a prestito.

24. - Così la povera anima viene allontanata dalla luce divina, e sempre di più s'inabissa nella rovina, nella oscura casa della miseria, nel mondo oscuro. Questo ci ha fatto Adamo, che ha rivolto la sua brama alla terrestrità: perciò la povera anima nuota ora nelle carni e nelle ossa terrene e mangia il bene ed il male dall'albero della tentazione, attirata violentemente da ambidue: il mostruoso serpente sta

nel tormento rabbioso e sempre si gonfia d'ira e di rabbia.

25. - Perciò il nobile ramoscello di giglio non può innalzarsi in nessun luogo e spesso non giunge alla conoscenza, coperto a tal punto dalla rabbia della malvagità, che ne sembra sfiorito del tutto; ed infatti si rovinerebbe, se non gli stesse di fronte lo specchio della divinità, in cui lo spirito volitivo delle povere anime prigioniere può riprendersi e rinascere.

26. - Poichè nello specchio del mondo luminoso l'incarnazione di Cristo affronta lo spirito dell'anima, e risuona e si agita la parola: *L'uomo fu*, in cui lo spirito dell'anima può riprendersi e rinascere a nuova vita; chè altrimenti la povera anima, affondando nell'ira e nel veleno del mondo oscuro, si perderebbe.

27. - Così comprendiamo che cosa sia la rovina del nobile albero, immagine di Dio, e cioè:

28. - L'uomo intero unisce nel suo essere i tre mondi: Il centro dell'anima, radice del fuoco spirituale, è contenuto nel primo principio, vero mondo di fuoco; e la nobile imma-

gine (albero della pianta divina), creata dal fuoco spirituale, giunta alla libertà per mezzo della rabbiosa morte prosperante nel mondo della luce, è contenuta nel secondo principio; il corpo, creato inizialmente dalla essenza commista(che all'atto della creazione sorse dalla luce e dalle tenebre, come pure dal mondo di fuoco), è contenuto nel mondo esterno, quale terzo principio commisto.

29. - E l'anima giusta è lo spirito di questi tre mondi, come lo è lo spirito divino: 1. Nel mondo oscuro esso è rabbioso, severo, in grande tormento, e si chiama ira di Dio; 2. Nel mondo della luce è amorevole, mite e giocondo, cioè uno spirito dal cuore di Dio, Spirito Santo; 3. Nel mondo esterno esso è lo spirito dell'aria, del fuoco e dell'acqua e si piega alla volontà dell'uomo a fare dei grandi miracoli.

30. - Così dunque l'uomo è nella sua persona il grande mistero dei tre mondi: a qualunque di essi egli si rivolga, in quello egli fruttifica, da quello è dominato e quello si rivela in lui, e gli altri due gli restano nascosti come il fuoco nascosto nel legno, e come la

luce, ossia il mondo luminoso, che resta nascosto nel rabbioso mondo oscuro e nella malvagità, nella brama del mondo interno e nel mondo esterno.

31. - Ma se il mondo della luce non può rivelarsi all'uomo, affinchè egli ne assuma il dominio, l'anima, spezzato il mondo esterno, non fa che rimanere nel mondo oscuro: ivi non potrà più accendersi il mondo luminoso: non vi sarà più uno specchio di luce, che si rammostri all'anima; il cuore di Dio non vi si manifesta, nè può stare in esso; il mondo oscuro deve restare oscuro, chè altrimenti la luce non potrebbe manifestarsi; ma in questo mondo essa può stare ovunque.

32. - E benchè l'anima sia pure sprofondata nel più imo abisso e dimori nell'ira divina, pur le sta di fronte, nella luce esterna del sole, lo specchio di luce, in cui si manifesta la forza divina, e così pure lo specchio della incarnazione di Cristo, che non è mai conosciuto nel mondo oscuro.

33. - E tutto il nostro insegnamento altro non è che la spiegazione del modo in cui l'uomo potrebbe accendere in esso il divino mondo

luminoso. Poichè se esso viene acceso in modo che la luce di Dio risplenda nello spirito delle anime, tutto il corpo possiede la luce, come l'ha detto Cristo: « Se l'occhio è luce, è illuminato tutto il corpo » (*Matt.* 6: 22, 23). Egli intende con ciò l'occhio spirituale. E quando si è accesa la rabbia nel mondo oscuro, il corpo e l'anima sono oscuri ed hanno solo un riflesso del sole. Quando la luce divina s'accende, essa arde con amore e dolcezza: e quando s'accende l'ira del mondo oscuro, essa arde in pungente invidia, odio e rabbia, trascendendo in superbia nello specchio esterno della luce solare, e pronto a superare continuamente il tormento d'amore, tanto che la dolcezza ed ogni sentimento moderato sono investiti dallo scherno e dal disprezzo.

34. - Ed è qui che l'uomo deve vedere quale sia il mondo che predomina in lui. Se trova che la sua brama è rivolta all'odio, all'ira, alla invidia, alla falsità, alle menzogne ed agli inganni, alla superbia, alla avarizia, agli onori ed ai piaceri esterni, e che il suo desiderio non è rivolto che alla lussuria ed al malcostume, egli tirerà le somme e vedrà come arda nel-

l'oscurità, nel fuoco del mondo oscuro, con l'ira, la rabbia, l'invidia, la falsità, le menzogne e gli inganni: tale essenza, tale brama, tale volontà sono dati da questo fuoco.

35. - E gli altri desiderî, come la lascivia esterna, la superbia, il desiderio degli onori, l'avarizia e le brame lussuriose e bestiali della lascivia, sono i frutti che passano dal mondo oscuro a quello esterno.

35. - Come l'amore sorge dalla morte (poichè lo spirito volitivo s'incorpora nel fuoco divino, quasi sommergendosi nella morte, ma prosperando nel regno di Dio con un sollecito desiderio di fare sempre il bene), così la volontà del male si è data alla rovina, come ad una morte rabbiosa, severa, eterna; ma prospera col suo ramoscello in questo mondo corrotto, nel mondo esterno, nella natura esterna, e ne porta i frutti.

37. - Impari a conoscere in ciò ognuno, come si debba ricercare da soli la qualità, cui si è spinti dal proprio volere; ognuno sta nel regno che vi corrisponde; e nessuno è l'uomo che si crede, ma una creatura del mondo oscuro, un cane avaro, un uccello superbo, un animale

lascivo, un serpente rabbioso, un rospo invidioso e pieno di veleno, ecc. Tutte queste qualità sgorgano da lui e sono la legna che fa ardere il suo fuoco. Se ora il legno esterno, cioè l'essenza dei quattro elementi, lo abbandona quando muore, non resterà che l'interno tormento velenoso e malvagio.

38. - Qual' è la figura che si conserverà tra queste qualità? Quella che ha predominato sulle altre qualità; e sarà configurata nel suo aspetto dal *fiat* infernale: serpente velenoso, cane, e simili o altre bestie, ecc. Il ritratto dell'anima si forma secondo le qualità cui si è dato lo spirito volitivo: e questa è l'una parte.

39. - Si esamini di più l'uomo nella sua brama (poichè ogni uomo ha in sè queste cattive qualità), e veda se può scorgere in sè il fermo desiderio di uccidere questo veleno e questa malvagità, veda se è nemico di questo veleno, oppure se trova piacere ad usare il falso veleno nella superbia, nella avarizia, nella invidia, nella lascivia, nella menzogna e nell'inganno.

40. - Se dunque vede di trovarci gusto, e che è sempre disposto ad usarlo, egli non è

l'uomo che si crede; il diavolo lo inganna in aspetto diverso, facendogli credere di essere un uomo; ma egli non reca l'immagine di Dio, bensì quella del serpente; l'aspetto dell'uomo resta un simbolo solo nel regno esterno, finchè rimane in quella qualità e finchè se ne lascia dominare.

41. - Ma se egli vede in sè stesso la lotta che la sua volontà interna sta svolgendo continuamente, anzi ora per ora, opponendosi a queste cattive qualità, se le raffrena e non le lascia pervenire ad una essenza malvagia, e se è disposto a fare sempre il bene, accorgendosi che appunto queste cattive qualità lo stanno ostacolando nel compimento di ciò che si è proposto; se trova in sè il desiderio dell'astinenza e della penitenza, che sgorga da lui come una brama crescente dalla pietà divina, e se vuole fare il bene, avendone la possibilità;

42. - allora pensi, anzi saprà di certo, che arde in lui sotto la cenere quel fuoco di Dio, che travaglia per giungere alla luce, che vorrebbe infiammarsi e che dà continuamente l'essenza alla vampa, ma viene soffocato dalla

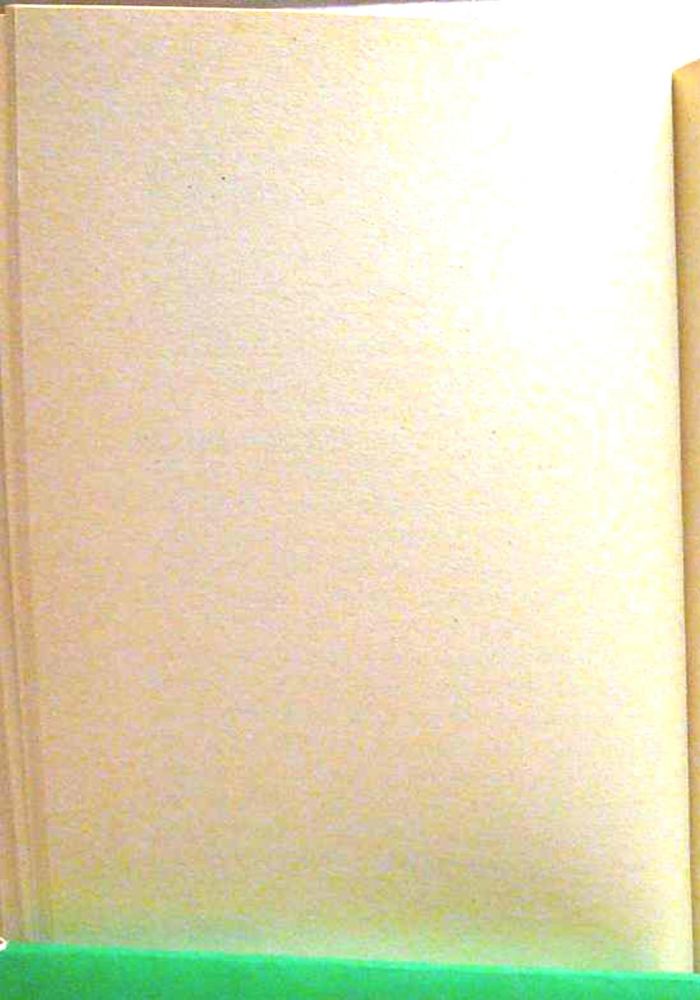
malvagia umidità di questo mondo, che ci ha portato Adamo.

43. - Se ora il cattivo corpo esterno si spezza coi suoi vapori, tanto che non riesce più a trovare lo stoppino ardente, il fuoco divino s'infiamma nella sua essenza e rappresenta l'immagine divina secondo il tormento più forte che l'uomo abbia sopportato nella sua bramosia e secondo la sua qualità più forte. Ma se egli non rimane in questa milizia, ma abbandona la lotta, andrà incontro ad una rovina pericolosa.

44. - La terza prova è questa: che l'uomo conosca in quale essenza o figura si trova: se si accorge di avere un costante desiderio di Dio, e se è tanto tenace in questo suo desiderio da poter spezzare le cattive essenze ogni qualvolta si accenda un tormento, trasformandolo in dolcezza, ossia diventando paziente, in modo da acquistare il potere sopra sè stesso, e se lascia cadere tutto ciò che splende e luccica in questo mondo; un tale uomo potrà fare il bene in cambio del male. Chi ha la forza di dare ai bisognosi una parte di tutto il suo essere esterno, cioè del danaro, o degli altri

beni, oppure di abbandonare tutto per la verità di Dio, ponendosi di buon grado nella miseria per la verità di Dio, nella certa speranza dell'Eterno; colui dal quale sgorga la forza divina in modo che egli possa accendere la luce del regno della gioia, costui gusta Iddio ed è certissimo, e porta con essenzialità celestiale in sè l'immagine divina, anche nel tempo del corpo esterno.

45. - Gesù è nato dalla Vergine, e l'uomo non muore mai; lascia soltanto dipartirsi da lui il regno esterno, che in questo tempo gli è stato d'intralcio e d'impedimento, e col quale Iddio l'ha ricoperto, poichè non vuole gettare le perle ai porci, ma se le nasconde in seno.

46. - Quest'uomo nuovo non sta in questo mondo; il diavolo non lo conosce e se la prende con lui soltanto per via della sua essenza, posseduta dal centro interno; poichè ciò gli impedisce di attuare la sua volontà. Perciò egli aguzza contro di lui i malvagi uomini bestiali, affinchè lo tormentino e lo perseguitino, in modo che la vera umanità resti occultata.

L'OTTAVO CAPITOLO

Della vera essenza umana [che proviene] dall'essere divino.

1. - La vera essenza umana non è terrena, nè appartiene al mondo oscuro; nasce soltanto nel mondo della luce e non ha comunanza nè col mondo oscuro nè con quello esterno: vi è tra loro un grande limite: la morte.

2. - Non bisogna credere, che non vi sia nulla della vera essenza nell'uomo esterno: essa vi si trova, poichè fu data ad Adamo nella sua immagine, ma è rinchiusa e giace nella morte, nè può assumere nessuna qualità; non ha movimento in sè, a meno che non sia mossa nella forza della divinità. Come la Vergine Maria, che fu destata dall'azione e dalla pe-

netrazione divina, così torna in vita la retta essenza umana.

3. - L'essenza umana non si muoverà dunque in noi, finchè noi non nasceremo da Dio in Cristo.

Nel battesimo dei fanciulli il verbo si sposa alla divinità, vi si congiunge come in un'alleanza ed è il primo moto in questo mondo, come la muffa nel legname, che comincia a luccicare nell'oscurità; ma il lucignolo resta spesso oscurato e spento e quel che è generato da una essenza completamente empia, è capace di poco.

4. - Disse Cristo: « Lasciate venire a me i pargoli, perchè appartiene a loro il regno di Dio » (MARCO, 10:14): non i cani, i lupi, i rospi od i serpenti, ma i pargoli, in cui l'essenza non è del tutto diabolica, poichè una parte della colpa dei padri si battezza nell'ira divina: Chè — come dice Cristo — un albero cattivo porta dei frutti cattivi.

5. - E seppure egli sia venuto in questo mondo a beatificare ciò che fu perduto, chi lo aiuterà, dipende pure dalla essenza. Poichè anche un uomo bestiale può raggiungere l'im-

magine, se si ravvede, lasciando spirare il verbo (che fu uomo); nel caso contrario egli rimane bestia malvagia, chiusa nella sua essenza bestiale.

7. - Non bisogna pensare peraltro, che il battesimo sia il fondamento primario della essenza umana, prima muffa od esca del fuoco divino. No, non è così, poichè un bambino si trasforma in spirito provenendo dalla essenza dei genitori, dalla carne e dalle ossa del corpo, nel congiungimento della costellazione dello spirito del mondo maggiore.

8. - Nello stesso momento in cui un bambino ha avuto vita nel grembo materno, riluce l'essenza divina o infernale dalla sua prima origine.

9. - E purchè solo una piccola muffa od esca della essenza divina si animi, il bambino è capace di battesimo. E seppure morisse subito, senza battesimo, la muffa od esca starebbe ugualmente nel mistero divino e risplenderebbe nel regno di Dio, e si accenderebbe nel fuoco divino, poichè esso muore nel mistero del Padre e si riaccende nel mistero del Figlio, che fu uomo.

10. - Il battesimo e l'unione dei genitori sono il suo battesimo e la sua unione; la riconciliazione è avvenuta nel sangue umano, nella retta e vera essenza umana: la parola, ossia il cuore di Dio, è penetrata nella chiusa e morta essenza umana; non in quella terrena, anzi affatto nella parte terrena, ma in quella divina; non in quella parte che Adamo penetrò della sua immaginazione e che è terra, ma nella parte che Adamo ebbe dal mondo angelico e che corruppe ed avvelenò con la brama terrena, poichè in questa brama essa diventò carne terrena, rozza, bestiale.

11. - La retta essenza umana possiede quella stessa parte, ed è in quella parte che Dio è divenuto uomo, ed è nella stessa parte che ha base il mondo angelico, poichè deriva da esso.

12. - Ma se, come spesso avviene, dei genitori empî si sommergono del tutto nell'ira di Dio, e generano dei figli nell'ira, il lor seme è racchiuso nella morte e nulla vi si agita, che appartenga alla retta essenza umana, se non ciò che ha in sè la congiunzione dello spirito del mondo maggiore; ivi la fòrza divina si agita un poco, ma la forza dell'ira la contrasta

e l'impedisce; eppure vi riesce, poichè l'incarnazione divina è contrapposta in luce vitale in tutte le anime.

13. - Ma nel battesimo v'è dell'altro: L'essenza di Dio (quale acqua della vita eterna, nata dalla mitezza di Dio), deve destare la vera essenza umana racchiusa nella morte per opera di Adamo, e darsi ivi ad una nuova vita (o ad una nuova essenza vitale). L'acqua di Dio deve dare il battesimo, e lo Spirito Santo deve sovraintendere all'opera.

14. - Ma dico secondo la mia conoscenza, che l'acqua della vita eterna, ove aleggia lo Spirito Santo, entrerà difficilmente nel veleno dell'ira e della morte, se non v'è presente una essenza del desiderio.

15. - Dico dunque, perchè lo so, che un bimbo (che abbia appena avuto vita nel grembo materno) è già battezzato dallo Spirito Santo e raggiunge l'incarnazione di Cristo, appena l'essenza divina (che sussiste nella sua parte celeste) si è mossa. Perchè il battesimo non consiste nel potere del sacerdote, quasi come se lo Spirito Santo dovesse attenderlo: nè l'incarnazione di Cristo aspettò la potenza uma-

na, ma lo scopo posto da Dio alla sua alleanza, e lo scopo fu benedetto. Per tale ragione disse l' angelo a Maria: « Tu sei la benedetta fra le donne »; in essa dimorava lo scopo benedetto, che benedisse pure lei, quando il cuore di Dio mise in moto lo scopo.

16. - Lo stesso scopo risalì fino ad Adamo e da quello ridiscese fino all'ultimo uomo: e quando Iddio diventò uomo, lo scopo si agitò nella sua parte celeste; e non solo in Maria si benedisse, ma pure in Adamo e in Eva, ed in tutti i loro figli che si erano dati a Dio.

17. - Poichè è questa l'alleanza delle grazie, che Dio ha concluso con Adamo ed Eva; questa stessa alleanza esiste in ogni essenza umana, ma non in quella diabolica.

18. - Ma il battesimo è il sigillo apposto da Dio all'alleanza, come fu la circoncisione nell'Antico Testamento: nel battesimo Iddio dà al genere umano un'acqua divina a pegno e sigillo; ma l' alleanza esisteva già prima del battesimo, e fu conclusa in paradiso, anzi prima della fondazione del mondo; così, appena un'anima si muove nel grembo materno, appena cioè è nato il principio e l'anima umana,

essa sta già nell'alleanza; poichè Cristo è penetrato nel fuoco divino, nel principio, ed ha compiuto l'alleanza; egli è divenuto il compimento del Testamento.

19. - Tale compimento non attende un ordine da fuori, come se lo immagina l' uomo esterno nella sua follia, ma, appena un'anima è nata dal principio, essa si trova nel compimento del Testamento, se si desta in essa la vita divina: ciò non succede alle anime empie, in cui la vita divina deve ancora sorgere: l'ira di Dio inghiotte più d'un'anima, anche nella sua essenza, prima che raggiunga il principio; ciò avviene. perchè è composta di una essenza falsa [che proviene] dal seme malvagio dei genitori.

20. - Dice la ragione: « Che può fare un bimbo, se i genitori sono empi? Anzi, che può farvi Iddio stesso? Sta forse in potere dei genitori di procreare un figlio? Piace forse a Dio che si voltolino insieme delle bagasce e dei bricconi? Per quanto poi l'albero falso non sorga da questa sola origine, ma anche dal matrimonio; l'uomo è pur libero, se decide di non risvegliare alcuna vita, e in tal caso il suo seme

rimane una essenza. Per questo, per l'innocenza dei bimbi, dovrebbe Iddio gettare le perle ai porci? Ma se il regno dei cieli gli sta di fronte, ed egli vi può entrare, chè Iddio non lo chiude a nessuno! ».

21. - Ma se un uomo cattivo è chiuso nel corpo e nell'animo, perchè non lo è il suo seme, che pure è frutto del suo corpo? Volendo raccogliere del buon grano, è chiaro che bisogna seminare del grano; se si semina un seme di cardo, ne nascer un cardo; e perchè dovrebbe Iddio trasformarlo in grano? Non può forse seminare il seminatore sul suo campo ciò che vuole? O volevi forse dire, che al cardo non importa di essere un cardo e di essere pungente? Il suo posto evidentemente non è tra il grano, eppure cresce con esso.

22. - Sebbene Iddio sarebbe contento che non cresca nessun figlio-cardo, questo non è il suo ordinamento, ed il diavolo semina [perciò] la mala erba tra il grano e cioè nell'umore degli uomini. Perchè sopporta l'uomo, corrompendo sè stesso, che la sua essenza diventi un seme di cardo e che rechi della mala erba al fuoco dell'ira divina? E non tutto sta nel se-

me, ma anche la terra ha la sua importanza e più d'un bel seme nobile si guasta nella essenza di un cattivo campo. Il cielo dà mediante il sole la crescita e la forza ad ogni pianta: il sole non crea alcuna mala erba, nè la desidera, ma questa è generata spesso dalla essenza del campo, che corrompe il buon seme.

23. - Altrettanto avviene nell'uomo: più d'una maledizione che l'uno lancia all'altro, che vi ha dato causa, prende radice, se quel-l'altro se la merita; come avviene spesso tra coniugi empii, che invocano l'uno sull'altro il diavolo ed il fuoco divino. Se ambidue sono empî, come non si compirebbe in loro la volontà empia, e come non procreerebbe dei figli empi? Non essendovi nulla di buono in loro, come potrebbe provenirne alcunchè di buono, e come potrebbe volerlo Iddio? Egli pur rammostra loro il suo verbo ed il suo insegnamento e predice la rovina loro; ma, se non vogliono ascoltarlo, vanno a finire dove vogliono loro. Perciò pure il lor seme, e più d'un figlio loro diventa cardo e bestia malvagia, battezzata nell'ira di Dio.

24. - Poichè l'essere divino che è nell'allean-

za, semina in quella stessa essenza, cui appartiene lo spirito dell'anima; semina l'un uomo nella forza della luce e nell'amore, e l'altro nella forza dell'ira e nella oscurità.

25. - Ma l'alleanza [che si perfeziona] col battesimo continua a sussistere: Ogni bambino viene battezzato nell'alleanza, lo spirito di Dio battezza ogni bambino, purchè si mantenga il rito; ma ne battezza ognuno secondo la proprietà che esso possiede. Spesso il padre, la madre e financo il celebrante, sono empî e delle male bestie, e non fanno sul serio il battesimo, ma badano solo alla pompa esterna ed al danaro, e disprezzano il mistero, e il bambino non riceve che la qualità della rabbia: E chi battezzerà allora? Nessun altro che l'ira di Dio nella sua alleanza, poichè ci si è burlati di lui.

26. - Così la fonte dell'ira semina il nuovo spirito, ed opera fortemente in esso, e fruttifica nella corruzione, come dice San Paolo della Comunione e del Vangelo: che cioè l'empio, non ravvisando il corpo del Signore, l'accoglie a sua pena (I. Cor. 2:39). Ciò avviene perchè egli non distingue in esso la parte divina del-

la essenza e la parte terrena, nè ripone la sua volontà in quella divina, facendone sacrificio a Dio, ma crede che tutto non sia che comune e volgare, a somiglianza del bue che mastica alla greppia.

27. - L'ira di Dio sgorga dunque da lui, perchè egli non separa la sua volontà da ciò che è terreno e perchè non si pente della sua malvagità: perciò la sua parte divina non può partecipare al corpo divino, non riuscendo egli ad agitare l'essenza della parte celeste: Perciò non ha bocca per accogliere il corpo di Dio, chè la sua bocca rimane chiusa nella morte, accogliendo solo l'ira. Perchè il Testamento deve restare in vigore.

28. - Avviene del pari nel battesimo, che l'alleanza divina venga goduta dall'essenza secondo la natura che essa ha nell'animo: ma sarebbe meglio se un bimbo del tutto empio non fosse battezzato, e se un uomo empio e senza pentimento delle sue colpe non toccasse il testamento di Dio. Poichè esso non reca a tutti e due che una energia per la loro rovina, poichè viene posta in opera l'alleanza divina, che non se ne va mai senza lasciare frutto. Id-

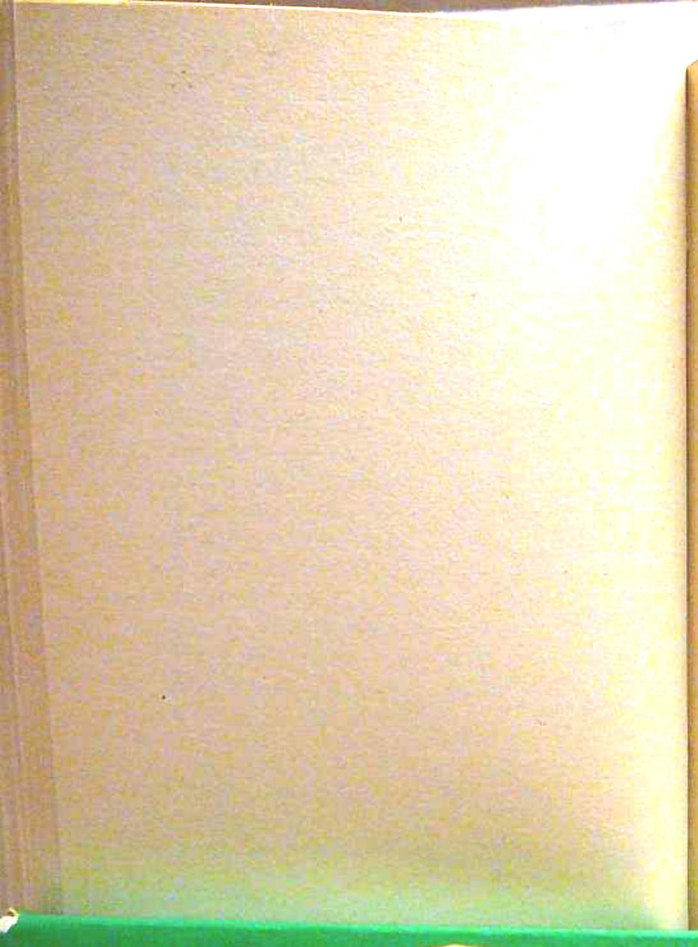
dio agisce nell'alleanza secondo la propria parola.

29. - La medicina è nell'alleanza come l'anima che mette in opera l'alleanza, e lo spirito divino agisce con quella forza nell'amore e nell'ira, poichè esso è lo spirito di ogni vita e si misura con ogni vita. In ogni cosa esso è come la volontà e la proprietà di quella cosa, poichè l' una proprietà semina l' altra: ciò che vuole l'anima, lo vuole pure colui che le dà ricetto.

30. - Tutto è magico: ogni cosa accoglie ciò che vuole la sua volontà: un rospo non assorbirà che veleno, seppure stesse nella migliore farmacia, ed altrettanto un serpente: Ogni cosa accoglie in sè soltanto secondo le proprie qualità. E se mangiasse l'essenza stessa delle buone qualità, pur la trasformerebbe nella propria qualità. Un rospo potrà mangiare del miele finchè vuole, sempre lo trasformerà in veleno. Così, il diavolo era un angelo, ma poichè non voleva il bene, il suo essere celeste diventò veleno infernale, e la sua volontà rimase cattiva.

31. - Perciò dobbiamo meditare profondamente sulla nostra vita, su ciò che vogliamo

fare e su ciò che ci proponiamo: abbiamo in noi il male ed il bene, e si farà viva in noi l'essenza del male o del bene, a seconda se attingiamo il nostro volere dal bene o dal male, e tale qualità desteremo sempre in noi pure [per quel che proviene] dall'esterno. Abbiamo in noi stessi ambidue i misteri, quello divino e quello diabolico, ambidue i mondi eterni e pure quello esterno; siamo ciò che facciamo di noi stessi; quel che destiamo in noi, si fa vivo in noi; se ci rechiamo al bene, siamo soccorsi dallo spirito divino; se andiamo al male, ci soccorrono l'ira e la rabbia divina. Riceviamo per nostra guida la qualità di ciò che vogliamo, ed entriamo in quella; e non è la volontà della divinità ciò che noi guastiamo, ma la volontà della sua ira e la nostra propria volontà.

Diciamo questo del quinto punto: come cioè si corrompa una vita, come il buono diventi cattivo ed il cattivo buono, se la volontà cambia strada.

IL SESTO PUNTO

Della vita delle tenebre, in cui dimorano i diavoli; della nascita e del tormento di questa vita.

IL NONO CAPITOLO

1. - La vita delle tenebre è ostile ad ogni vita della luce, perchè le tenebre dànno una essenza rabbiosa ed ostile e la vita della luce dà una essenza d'amore.

2. - Nelle tenebre l'essenza non ha che una continua puntura e rottura, perchè ogni figura della essenza osteggia e nega l'altra, ed ognuna dice all'altra che è malvagia e sua nemica e causa della sua inquietudine e della sua ira: ognuna pensa, che, se non vi fosse l'altra, avrebbe pace; eppure ognuna è malvagia e falsa. Indi viene che tutto ciò che nasce dalla

oscura proprietà rabbiosa, è menzognero e rinfaccia mendacemente alle altre figure di essere malvagie: eppure ognuna è causa della malvagità delle altre, poichè le rende tali con la sua infezione velenosa.

3. - Così sono fatte tutte, e la loro verità è menzogna; quando parlano delle proprie figure e qualità, mentono; e tali sono pure le loro creature. Perciò disse Cristo: Il diavolo è un mentitore ed un assassino sin dall'inizio (Giov., 8; 44); poichè ogni figura vuole uccidere l'altra, pur senza riuscirvi, e quanto più la lite è grande, tanto più è forte la loro vita di assassini.

4. - Perciò, quando sorge questa vana ostilità, ben la si chiama morte ed inimicizia eterna; perchè non v'è nulla che possa far cessare la lite, nulla che possa domare una sola figura, e quanto più le si concede, tanto più ne aumenta la rabbia, come il fuoco che si attizza perchè bruci meglio.

5. - Così, nulla potrà spegnere il regno dell'ira, se non la luce di Dio, che lo rende mite, amorevole e giocondo del tutto; ma nemmeno ciò può avvenire, poichè, se il regno oscuro do-

vesse essere acceso dalla luce, questa verrebbe tolta dalla sua natura e dalla sua qualità. Non potrebbe nascerne nessun fuoco, nè vi sarebbe alcuna luce nè onnipotenza, ma soltanto un Nulla.

6. - Per questo deve esistere il regno dell'ira: perchè è causa del mondo del fuoco e della luce, ed appartiene completamente a Dio. Ma non sarà riconosciuta come appartenente a Dio, nè prenderà il suo nome, perchè il mondo oscuro possiede un' altra proprietà, ed il mondo della luce è pure causa della rabbia e della paura della qualità oscura: perchè l' oscurità si spaventa della luce e sta in eterna paura, non dimorando in lei il mondo della luce; trema sempre dinanzi alla luce, eppure non la può afferrare; e soltanto così potrà essere causa di vita e di moto: da ciò si vede come ogni cosa debba servire alla gloria di Dio.

7. - La vita delle tenebre ha vari aspetti e più d'una proprietà, come lo possiamo scorgere nelle creature di questo mondo, di cui l'una è peggiore dell'altra, e l'una sta in tormento diverso da quello dell'altra, sebbene vi-

vano tutte nella forza e nella luce del sole, che le placa.

8. - Ma se questa dovesse spegnersi, la profondità diverrebbe rabbiosa e pungente; si scorgerebbe tosto la qualità del mondo oscuro e si vedrebbe come tutte le creature divengono velenose e malvagie.

9. - Poichè ogni vita sta immersa nel veleno, e solo la luce resiste al veleno, pur essendo causa della sua vita ed impedendogli di languire.

10. - Indi possiamo vedere, come la vita delle tenebre altro non sia che un veleno languente, somigliante ad un tormento che muore; eppure non vi è alcuna morte, poichè il mondo della luce si contrappone allo specchio delle tenebre, sicchè le tenebre fuggono in eterno.

11. - La vita oscura è come uno spavento donde sorgono continuamente il fulmine e la paura, come se volessero abbandonare la vita ed uscirne; da ciò deriva la superbia del diavolo, che vuole dominare Iddio; questa è la sua qualità, l'aspetto della sua vita; nè può agire diversamente, quale un veleno che ribol-

le e brucia, come se volesse strapparsi dalle membra.

12. - Questa è la vita interna delle tenebre, questo l'umore delle essenze velenose, donde sorge un siffatto spirito volitivo. Tale è la qualità che vi presiede, visibile in sette aspetti, secondo il centro della natura e col proprio principio. Come la vita delle gioie sta in sette figure secondo la legge della natura, così sta pure la vita dell' afflizione; ciò che nella luce dà la gioia, conferisce l'afflizione alle tenebre.

13. - Eppure non dobbiamo credere che la vita delle tenebre si sprofondi in miseria, dimenticandosi ed affliggendosi: non vi è alcuna afflizione; ma ciò che da noi sulla terra e secondo queste proprietà è afflizione, nelle tenebre, secondo la proprietà delle tenebre, è potenza e gioia. Poichè la tristezza è una cosa che si sprofonda nella morte. Ma la morte è vita per le tenebre, come l'angoscia è la vita del veleno: quanto più aumenta l' angoscia nel veleno, tanto più si rafforza la vita velenosa come possiamo dedurlo dalla sua parvenza esterna.

14. - Non possiamo dire dunque del diavolo,

che egli sieda nella mestizia e nel dubbio; non vi è in lui alcun dubbio, ma la ferma volontà di attizzare invece il tormento velenoso per aumentarne la sua rabbia; la forza onde attinge la sua volontà, consiste nel calpestare i troni e nell'incendiarli. Egli vuole essere potente nel tormento velenoso, che è per lui una vita forte e grande; la luce gli è invece miseria e dubbio, che lo spoglia della sua magnificenza, sì che se ne spaventa, ed è il vero veleno che lo tormenta; egli l'ha abbandonata, ed essa lo attacca, ed egli si vergogna assai di essere un angelo deforme in aspetto estraneo. Si appagherebbe del tormento rabbioso, se la luce non gli fosse tanto vicina; ma così invece è pieno di vergogna, e s'insolentisce, e fa ardere sempre di più il suo tormento rabbioso, sicchè il suo aspetto diventa sempre più orrendo e non vi si riconosce più l'immagine divina: perciò non bada che ad infuriare e a smaniare contro Iddio, come se fosse uno straniero o una potenza straniera o come se possedesse un regno straniero; eppure è povero e nemmeno il regno delle tenebre gli appartiene, ma egli abita in esso come un prigioniero. Il

regno delle tenebre è l'abisso di Dio, ed il diavolo non è che una creatura in esso; egli vuole dominarvi, ma non è che un buffone dell'ira, dovendo agire secondo la sua natura: e ciò è un miracolo della grave potenza della eternità. È come un giuoco in cui si diverte la severa potenza, affinchè il male si distingua dal bene, la gioia dal dolore, e perchè le creature del mondo della luce possano umiliarsi; benchè Iddio non abbia creato nessuno dei diavoli per il mondo oscuro, e nemmeno Lucifero stesso; Lucifero gli è ostile, perchè era un angelo e perchè la luce gli era tanto vicina che egli si ribellò.

15. - Altro dolore non v'è nelle creature fatte nel mondo oscuro, poichè posseggono un carattere rabbioso e nulla sanno della luce. La rabbia è la loro forza e potenza, l'inimicizia è la loro volontà e vita: Quanto più una creatura è malvagia ed ostile nel mondo oscuro, tanto più è grande la sua potenza: come i potenti tiranni di questo mondo, che palesano frequentemente la loro potenza nel male, per farsi temere; o come gli animali selvaggi, che incutono terrore a quelli mansueti.

16. - Se vogliamo considerare rettamente le proprietà del mondo oscuro, basta guardare la malvagità e la superbia di questo mondo, che ne è una immagine; ogni malvagità, ogni falsità, superbia ed avarizia ha infatti la sua radice nel mondo oscuro: sono qualità del mondo oscuro, seppure si ritrovino pure negli uomini e negli animali.

17. - Questo mondo poggia infatti sul fondamento del mondo oscuro, e questo gli dà l'essenza, la volontà e la qualità; e se il bene non vi fosse increato, non vi sarebbe in questo mondo altro atto o volontà se non quello del mondo oscuro; ma la forza divina e la luce del sole impediscono ciò, come lo vediamo negli uomini e negli animali, che altro non fanno che mordersi, osteggiarsi, e battersi, che si ostinano orgogliosamente e che vogliono dominare, strangolare, mangiare e superare l'un l'altro, calpestando tutto con luce, rabbia, malvagità e falsità, per rendersene padroni.

18. - Anche il mondo oscuro possiede dunque una sua proprietà. Ciò che fanno in questo mondo gli uomini malvagi, nella loro malvagità e falsità, lo fanno pure i diavoli nel

mondo oscuro; e ciò che fanno i vermi e gli animali velenosi nella loro malvagità, lo fanno pure le altre creature nel mondo oscuro. Benchè prive di corpo, conservano queste qualità nel loro corpo spirituale; e se posseggono un corpo, l'hanno in modo spirituale, come i diavoli.

19. - La nascita, consistenza, essenza e governo del mondo oscuro stanno sostanzialmente soltanto nelle prime quattro figure della natura, in tormento di paura, sotto un regime assai forte e potente, poichè tutto si manifesta nella sua propria essenza: la dolcezza è infatti nemica della potenza rabbiosa e l'una si slancia sempre contro l'altra.

20. - Altrimenti non vi potrebbe essere che una sola specie di tormento ed una sola volontà e gli eterni miracoli non sarebbero rivelati; ma la molteplicità dei tormenti rivela i miracoli eterni. L'eternità altrimenti non si rivelerebbe nè si concreterebbe che con l'accensione nella dura ed aspra attrazione in cui è posto il mondo oscuro ed in cui originano il mondo di fuoco e pure quello della luce. Tutto forma un essere unico, però si scinde nelle

tre proprietà del tormento: nessuna proprietà è divisa dall'altra, come possiamo vederlo nel fuoco e nella luce e nella materia ardente, ma l'una deriva dall'altra.

21. - E non v'è bisogno che l'uomo scruti più a fondo, poichè egli stesso è l'Essere degli Esseri; basta che scruti in sè stesso, (perchè nella sua creazione si è scostato dal proprio ordinamento interno, introducendo in sè e risvegliandovi un altro tormento) per rientrare nell'eterno ordinamento e tormento che gli appartengono, per ricrearsi di nuovo e per spegnere il tormento rabbioso che si è destato in lui; si sono destati in lui tanto il bene quanto il male, e lo attraggono ambidue; egli deve perciò imparare a resistere all'ira, ed a camminare nella dolcezza, nel tormento della luce e dell'amore.

22. - Altra legge non ha l'uomo, se evita di accendere in sè la qualità del mondo oscuro, conformandosi al concetto che si fa suo e diventa sua natura indipendente quanto fa con amore e con dolcezza, dal nome o dal capriccio di chiunque.

23. - Tutto ciò che è cresciuto dalla stes-

sa radice, appartiene allo stesso albero ed è frutto della stessa specie, a meno che non si guasti, mutando la sua essenza.

24. - Se una cosa rimane a lungo nella essenza onde è sorta, non ha più legge; ma se passa in un altro tormento, conserva il suo primo tormento ed entra in lite con esso. Ora gli viene dato l'ordine di rientrare in ciò che costituiva il suo stato originario e di diventare uno e non due; perchè ogni cosa deve sottostare ad un regime solo e non a due; l'uomo fu creato nell'ordinamento dell'amore e della dolcezza, quale essenza di Dio, ed in quello doveva rimanere.

25. - Ma essendosi egli procurato un altro ordinamento, e cioè l'ira, adesso è in lite, ed ha l'ordine di uccidere e di abbandonare l'ira, per ritrovarsi di nuovo in un solo ordinamento; poichè, se ambidue gli ordinamenti si rafforzassero in lui, e se l'ordinamento dell'ira vincesse quello dell'amore, la sua essenza si frantumerebbe completamente e dovrebbe rinascere dalla prima radice: per questa ragione egli ha delle leggi in questa sua duplice essenza, che gli impongono il comportamento

atto a creare uno solo spirito volitivo ad eterno suo governo.

26. - Tutto ciò sta ora in suo potere; egli potrà generare lo spirito rabbioso oppure quello amoroso, e secondo la sua scelta sarà deciso in quale mondo egli sarà mandato ed a quale apparterrà: cosicchè [in definitiva] è lui stesso che decide della propria sorte.

27. - Ma la legge è in vigore soltanto finchè dura la sua permanenza in questa aiuola di vita; poi, quando la mala erba si separa da questa aiuola del corpo, egli torna sotto un ordinamento unico, per restarvi eternamente; poichè dopo non vi è più nulla che gli dia delle leggi, essendosi egli unificato nella volontà di fare il bene o il male.

28. - Ma in questo mondo esterno l'uomo è in lite. In lui sono riposti due ordinamenti, e due specie di tormenti e di leggi: I° il divino, teso all'amore ed alla giustizia; II° il rabbioso, racchiuso nella nascita della superbia, nella potenza del fuoco, nella avarizia, nella invidia, nell'ira, nella malvagità, dure, aspre ed infernali; lo spirito sottosta all'ordinamento proprio di ciò cui si immedesima: l'altro gli

si attacca, lo accusa di essere spergiuro ed infedele, ma pur lo attira e lo vuole possedere: perciò la vita è posta tra l'incudine e il martello, ed è in contrasto con sè stessa.

29. - Ma se egli lascia la sua strada e se si dà tutto all'ira, questa distrugge la prima immagine fatta a somiglianza di Dio; non vi riesce però completamente, poichè la forza divina ve l'impedisce; allora l'ira vuole far cadere l'uomo intero, e più d'un uomo dubbioso viene precipitato in una angoscia simile alla morte.

30. - Così l'anima si dà alla immagine del mondo rabbioso ed oscuro, e l'immagine si plasma in una figura infernale, in una forma della medesima proprietà che ha posseduto quaggiù: altrettanto è successo ai diavoli che hanno perduto il loro aspetto.

31. - Ora, ogni diavolo ha un aspetto conforme alla sua qualità ed alla figura ed al tormento della rabbia, e ve ne sono in forma di vermi terribili e di animali malvagi; altrettanto deve aspettarsi pure l'anima perduta.

32. - Crede la ragione esterna, che l'inferno sia lontano da noi: ma esso ci è vicino, ed

ognuno lo porta in sè, a meno che non uccida il veleno infernale con la forza di Dio, prosperando come un nuovo ramoscello, che non può essere strappato o maltrattato dal tormento infernale.

33. - Benchè la rabbia infernale si senta più in un posto che in un altro, secondo l'ordinamento infernale, e che l'ordinamento infernale sia più potente in un posto di questo mondo che non in un altro, avviene, dopo il primo fuoco del re Lucifero, che le proprietà infernali degli altri luoghi siano sentiti in tanti posti della terra — sia nelle profondità, sia tra le stelle e sulla terra, — poichè la rabbia interna giunge sino al principio esterno; esistono infatti diversi regni del diavolo e delle proprietà infernali, ove l'ira divina si è accesa con violenza ed ove essa arde fino al giudizio estremo.

34. - Ogni uomo porta in sè, in questo mondo, il cielo e l'inferno; arde in lui quella qualità che egli ha destato, e la sua anima s'impossessa di quel fuoco: e quando il corpo muore, l'anima non può recarsi in alcun luogo, ma viene gettata al regime infernale, di cui già possiede le proprietà. I diavoli di quella

stessa specie l'attendono e l'accolgono nel loro ordinamento fino al giudizio divino: e seppure non siano legati ad alcun luogo, appartengono a quell'ordinamento, ed ovunque vadano, hanno lo stesso tormento, e restano dunque nello stesso ordinamento e nello stesso tormento: poichè l'abisso non ha nè tempo nè spazio; come le cose erano prima dei tempi del mondo, in cui non v'era alcun luogo, così sono e rimangono eternamente nell'abisso.

35. - Benchè questo mondo sia stato dato in possesso a Lucifero, che è stato creato in esso, pure ne fu scacciato, ed ora dimora nell'abisso, non potendo mai giungere ad alcun luogo nel regno angelico; ed è chiuso dunque nel suo regno dell'abisso, ove sopporta lo scherno eterno, come un prigioniero, come un malfattore, segregato in un luogo oscuro, lontano da ogni essere di questo mondo, senza alcuna gioia o piacere, costretto a sopportare lo scherno del suo delitto.

36. - Altrettanto avviene dei diavoli e delle anime dannate, che giacciono chiuse in prigioni oscure, donde non vogliono nemmeno uscire, per l'atroce scherno della loro orribile fi-

gura ed immagine; e ovunque vadano, non godranno mai alcunchè di buono, nè avranno mai ristoro, ma giacciono nell'inferno come morti, affamati, assetati e languenti in eterno; e non hanno che un malvagio tormento velenoso; tutto li schifa; hanno sete soltanto della angoscia e della malvagità; di queste si satollano eternamente e partoriscono le bestemmie di Dio. Quanto più riescono a rendere orribile il loro aspetto, tanto più sono contenti: come i buffoni, che vorrebbero essere i pazzi più grandi sulla terra, e che si fanno ripugnanti, trovandovi sollazzo; fanno così nell'inferno per l'eternità; e per questa ragione cominciano questo loro giuoco già sulla terra. Come fa il tiranno che gode di tormentare gli uomini e di sciacquare i loro sudati risparmi in vesti ed atti pazzeschi e bizzarri, così fanno i diavoli nell'inferno. E nei bagordi di questo mondo scorgiamo in costume strano la vera immagine del mondo diabolico.

37. - Tutti i strani panni e le cianfrusaglie che inventa l'uomo vanitoso per rivestirne la sua pazzia e per distinguersi dai veri figli di Dio, sono l'immagine del mondo infernale.

Ogni suo tormento, scintillio e sfoggio, onde si allontana dalla umiltà, sono uno specchio infernale; perchè la superbia diabolica non vuole assomigliare a nessuno e si distingue in questo mondo. Cieco com'è, l'uomo non s'avvede come il diavolo stia burlandosi di lui e come lo inganni e come crei la sua maschera orgogliosa soltanto per irridere a Dio; e quel poveretto, che lo segue, crede di rendersi bello e migliore degli altri, benchè fossimo stati generati dallo stesso corpo e dallo stesso spirito; ma Iddio ed i suoi angeli lo riconoscono da questi contrassegni per una larva diabolica, ed egli diventa un orrore per il cielo. Come il pazzo che è solo orrore di fronte alla saggezza, così la superbia non appare diversamente nei suoi orpelli dinanzi a Dio ed ai suoi angeli ed alla nobile immagine [originaria dell'uomo]: il mondo è ancora attaccato alla immagine, e con ciò questa dimostra di essere l'immagine corrotta della terrestrità.

38. - Chi vede un uomo orgoglioso, scorge la grave caduta di Adamo e un simbolo del mondo infernale; vede uno che è mezzo diavolo e mezzo uomo, al quale il diavolo ha

sempre accesso: Poichè egli è servo del diavolo in questo mondo, ed il diavolo lo impiega nella sua opera; il poveretto non se ne accorge, e va al servizio del diavolo a suo eterno scherno; crede di essere bello e ragguardevole; ma dinanzi a Dio non è che un pazzo che si è messo gli abiti altrui ed ha assunto un aspetto bestiale.

IL DECIMO CAPITOLO

Dei quattro elementi del diavolo, del mondo oscuro, e come si possa riconoscerli in questo mondo esterno.

1. - Il primo elemento del mondo oscuro e del diavolo è la superbia, il secondo l'avarizia, il terzo l'invidia ed il quarto la rabbia. Questi quattro elementi continuano a generare eternamente un figlio, che si chiama Falsità, e che è pure un vero figlio dell'Adamo corrotto, lasciato ad assumere il dominio del mondo: ed è divenuto in realtà il re del mondo, se n'è impossessato interamente e regna su tutti i confini nel terzo principio. Chi conosce bene questo re, conosce i quattro elementi del diavolo, perchè questi quattro elementi detengono tutto il potere nel mondo oscuro, nello spirito ed in ciò che si chiama essere.

2. - Ravvisiamo in ciò distintamente, che questo mondo poggia sulle basi di questi quattro elementi, e ne accoglie le tendenze, il tormento e la volontà, poichè il figlio di questi quattro elementi regna sulla terra, pretende di essere obbedito da tutti e molte stirpi gli sono soggette; 1. La stirpe della superbia, che vuole dominare tutti e non vuole assomigliare a nessuno; 2. La stirpe dell'avarizia, che vuole possedere, soggiogare ed avere tutto. Questa è figlia della prima stirpe, poichè pure la superbia vuole avere tutto, per essere tutto; 3. La terza stirpe è la invidia, figlia dell'avarizia: quando vede di non poter avere tutto per sè soltanto, ne è punta come da un veleno; non concede nulla a nessuno, la sua volontà è rivolta a tutte le cose, per attirarsele e per possederle da sola, o per infuriarvi con malanimo; 4. La quarta stirpe è l'ira, figlia della invidia; ciò che non può raggiungere col malanimo, lo incendia in fuoco d'ira e lo spezza con violenza; genera la guerra e l'avarizia, e vuole fracassare tutto; questa stirpe vuole dominare tutto con la violenza.

3. - Questi sono i quattro elementi del dia-

volo, che sono quattro in uno; ciascuno procede dall'altro, e l'uno genera l'altro; essi sorgono dalla natura oscura, dalla asprezza, dall'amaro, dalla angoscia e dal fuoco.

4. - La forza di Dio si oppone a loro, sicchè non hanno il pieno potere in questo mondo; perciò hanno generato un figlio astuto, per mezzo del quale esercitano il loro potere, e che si chiama Falsità. Questo si riveste dei colori divini, affinchè nessuno lo riconosca, e vuole farsi chiamare Figlio della verità e della virtù; ma è un furbone; parla, pensa ed agisce diversamente; porta in bocca lo splendore di Dio, e nel cuore la forza ed il veleno del diavolo.

5. - Questi è il re della terra e il governatore di due regni: il primo si chiama Corruzione, ed il secondo Babele, Confusione. Egli ha rivestito di forza e di potenza il regno della Corruzione, e queste ne sono il manto; all'altro regno, a Babele, ha imposto un bianco abito scintillante, in luogo di Dio; e con questo egli regna sulla terra, come se fosse Dio. Ed i popoli adorano questo vestito, sotto il quale si nasconde l'uomo della falsità e dell'inganno;

ed ha in sè sua madre, e cioè i quattro elementi [del male]: la superbia, l'avarizia, l'invidia e la rabbia.

6. - Così i quattro elementi diabolici regnano sotto un manto scintillante, e gli uomini si affannano per questo manto, ed ognuno vorrebbe indossarlo: ma chi lo indossa, attira l'inferno e l'ira divina (1). Questo è il manto che è onorato in vece di Dio, ed è il manto che l'ira divina ha posto ad Adamo ed Eva, quando caddero nell'inganno, allontanandosi dall'obbedienza divina. E questo è il mantelletto che Iddio, sin dall'inizio del mondo, ammonì con tanta sollecitudine di non indossare, perchè vi dimora il diavolo: Se lo indossiamo, il diavolo è padrone nella nostra casa e riposa in questo mantelletto.

7. - Essendo prigioniero di Dio, egli ci copre col suo mantelletto e ci manda con esso a Babele in suo servizio, e siamo costretti a burlarci di Dio, poichè portiamo il mantelletto

(1) Qui il B. fa uso del doppio significato che ha in tedesco il verbo « anziehen », che vuol dire tanto « vestire » quanto « attirare ».

del diavolo ed abbiamo in esso il diavolo a dimora ed ospite: succede così che la lingua rende a Dio delle buone parole, mentre il cuore è posseduto dallo spirito dei quattro elementi dell'ira; e così il diavolo si burla di Dio, affinchè egli s'avveda che è lui, il diavolo, il padrone e signore degli uomini, e che egli non valuta il dominio di Dio nell'uomo a più d'un abito scintillante, ove è padrone lui, avendo serrato l'uomo tra le sue braccia. Sebbene il mantelletto ricopre l'uomo, e lascia che egli continui a chiamarsi figlio di Dio; in questo abito l'uomo rende servizio al diavolo; tuttociò che il diavolo non può nè deve fare nel regno esterno, glielo fa l'uomo in suo servizio. Il diavolo non deve uccidere nessuno, ma l'uomo uccide volentieri in sua vece; il diavolo non deve usare della creatura di Dio, ma l'uomo ne abusa in superbia, avarizia, falsità e malvagità e, coperto del manto, compie quanto vuole il diavolo e si pavoneggia in esso come [se fosse] Dio.

8. - Perciò il regno esterno è sempre stato lo scannatoio del diavolo; e colui che falsamente si crede un uomo (chi cioè si dice uomo

senza esserlo), compie l'assassinio, fa aumentare l'ira di Dio ed infiamma il mondo oscuro in questo mondo esterno, in modo che l'ira di Dio arde eternamente in esso.

9. - Così è impedito il regno di Dio, ed avviene la volontà del diavolo, che rimane signore sulla terra; chè altrimenti non vi avrebbe dimora; così l'uomo che si reputa tale sta al suo servizio e compie la sua volontà. Due specie d'uomini dimorano dunque contemporaneamente sulla terra: quella degli uomini retti, che servono Iddio nel saio dell'umiltà e della miseria, di cui il diavolo si burla e che tormenta con l'altra specie, compiendo in questi i suoi miracoli, per cui essi gli obbediscono,

10. - ed una seconda specie, che si fa chiamare pure «di uomini», e che cammina in aspetto umano, ma è composta di animali malvagi; essi portano l'abito del loro re, che si chiama Falsità, e vivono nella forza dei quattro elementi del loro re, cioè della superbia, dell'avarizia, dell'invidia e della rabbia.

11. - La superbia è la prima virtù [del male]; essa strappa il pane dalla bocca del giusto e costringe il misero ad obbedirle. Essa non

soffre che nulla le somigli, vuole essere la più bella fanciulla della casa e ha indossato il mantelletto scintillante; vuole che la si dica pia, vuole essere onorata e vuole che ci si prosterni dinanzi ad essa; brama il dominio e dice: Sono pudica nei miei atti.

12. - Ma il suo cuore è l'avarizia, il lupo che ingoia il sudore e la fatica del misero, e che calpesta tutto e cerca sempre i miracoli di Dio per meglio risplendere: si finge amichevole e pudica, come se fosse una vergine piena di castità, eppure è una bagascia corrotta, che odia di cuore ogni virtù, pudore e giustizia, ed è nemica costante dell'amore e della umiltà, e piega i vaccai sotto il suo giogo. Dice all'uomo giusto: Tu sei il mio cane, io ti caccio dove voglio; tu sei pazzo, ed io sono saggia; eppure è lei la più grande pazza, che si burla di Dio e del regno dei cieli e che si getta nelle tenebre per una fugace gioia degli occhi, per indossare poi il manto dell'angoscia.

13. - L'altra virtù di questo re di falsità è l'avarizia: questa attira tutto a sè, e la superbia le oscura la sua veste scintillante; genera

il bene ed il male frammischiati e gonfia continuamente la superbia, e quando l'ha ben gonfiata, toglie a suo figlio l'invidia e tormenta con essa la superbia, sicchè essa non ha pace nel suo splendore. L'invidia punzecchia continuamente la cupida avarizia, come se fosse pazza ed insensata, e martoria la superbia giorno e notte, senza darle mai pace. L'avarizia è il vero animale sozzo e suino, che appetisce più di quanto non possa o voglia ingoiare; la sua gola è spalancata di giorno e di notte; non lascia in pace l'uomo e lo tormenta continuamente con la sua sozzura, sicchè l'uomo mira alla terra, ed alle cose che dà la terra senza l'avarizia di nessuno; il lavoro sarebbe sufficiente, e non vi sarebbe bisogno dell'avarizia.

14. - L'avarizia tormenta sè stessa, ed è la propria nemica, poichè si riempie di dolore e d'inquietudine, ed annebbia l'intelletto dell'uomo, sicchè egli non vede più come tutto provenga dalla mano di Dio. Essa annebbia nell'uomo la luce della vita, ne consuma il corpo e gli toglie i sensi divini e la magnificenza; lo getta nella fossa della morte e gli

reca la morte temporale e quella eterna; introduce una essenza oscura nella nobile immagine dell'uomo e fa di un angelo un diavolo rabbioso: porta turbamento nel corpo e nell'anima ed è la bestia immonda dell'abisso infernale, poichè è la causa del tormento e della pena [nell'inferno]; all'infuori di lei non vi sarebbe alcun tormento; è lei che fa la guerra e la lite, chè mai si contenta; pur possedendo tutto il mondo, vorrebbe avere ancora l'abisso, nè v'è dimora per la sua pace. Essa innalza i paesi ed i regni, e poi li distrugge; spinge gli uomini a vane fatiche e all'inquietudine: è il cuore e la volontà del diavolo.

15. - La superbia è un bello spirito, che sorge dallo spirito, è la bella fanciulla che vorrebbe possedere il cielo; ma l'invidia ne ha fatto un bagascetta, e l'ha portata a Babele, madre della grande prostituzione del mondo; lì la superbia puttaneggia insieme all'invidia, e dinanzi a Dio non è che una figlia di puttana; essa amoreggia col re della Falsità, che le toglie ogni fatica, dandola ai quattro elementi del diavolo nel mondo oscuro: quando la timorosa avarizia crepa, la superbia, com'è giu-

sto, deve seguirla, e porta seco nell'abisso l'invidia, affinchè la superbia ne abbia sollazzo, come di un buffone rivestito dei suoi stracci, che si stanca e si fiacca per fare delle pazzie, per divertire i suoi spettatori; chè appunto è una pazza insensata. In questo modo la superbia e l'avarizia sono i buffoni di Dio ed i giocolieri del diavolo, e si divertono a trasformare in una buffa immagine quella che era l'immagine di Dio.

16. - La terza virtù dei quattro elementi del diavolo nel regno della falsità è l'invidia, pungolo furioso ed iracondo, veleno malvagio che non può restare in alcun luogo, non ha pace in nessun posto; sua madre, l'avarizia, non le dà requie ed essa deve infuriare ed adirarsi sempre, introducendosi lì dove non è nata. Essa è la bocca dell'avarizia, mentitrice e calunniatrice incorreggibile: essa punge e ferisce il cuore del prossimo, mangia sè stessa nella sua velenosa fame, nè mai si sazia; genera inquietudine senza scopo nè misura; è il maggior veleno e l'occhio dell'inferno; con lei il diavolo vede nell'anima e nel corpo dell'uomo; nulla le assomiglia; non è fuoco, ma il

pungolo del fuoco. Essa crea tutto il male, eppur non trova pace; quanto più si agita, tanto più è insensata: è un veleno languente; non può avere corpo alcuno, eppure infuria nell'essere; rende l'uomo peggiore d'un pazzo, poichè sveglia in lui il desiderio d'infuriarsi e di agitarsi contro Dio; è l'essenza degli inferni e della rabbia; dell'amore fa la peggiore inimicizia; nulla concede a nessuno: eppure non è altro che un Nulla affamato.

17. - Questo è lo spirito della volontà del diavolo: l'uomo che prende in esso la sua dimora, accoglie in sè il diavolo insieme all'ira di Dio, e soffre martirî e dolori infernali; è l'eterna piaga e l'inquietudine ostile e guasta la nobile immagine di Dio, poichè è nemico di Dio e di ogni creatura.

18. - La quarta virtù dei quattro elementi del regno di falsità del diavolo è la rabbia, la malvagità; è il vero fuoco infernale, poichè la rabbia nasce tra l'avarizia e l'invidia; è il fuoco e la vita dell'invidia; ciò che questa non può compiere, lo termina la rabbia. Essa unisce il corpo e l'anima e corre come un diavolo infuriato per uccidere e spezzare tutto; assalta mu-

ra e fortezze; e mentre sta quasi scoppiando, è ancora furiosa come un cane rabbioso, che morde ed uccide tutto; ed è tanto velenosa nella sua ira, che avvelena almeno ciò che non può soggiogare. Questa è la vera gotta del mondo; se la superbia rivestita del suo mantelletto scintillante non può ottenere il potere con astuzia e falsità, è questa virtù che si mette all'opera irrompendo col pugno alzato e sollevando la guerra. O, quanto si rallegra il diavolo, quando predominano così i quattro elementi! Crede di essere il signore del mondo: benchè sia prigioniero, gli uomini bestiali compiono la sua opera, e perciò non fa che burlarsi degli uomini, che ne diventano più malvagi e cercano di imitarlo.

19. - Questi sono dunque i quattro elementi del mondo oscuro, in cui il diavolo si crede Dio: con loro e col loro figlio fedele, la Falsità, egli regna sulla terra: questa è la gattina adorna, che dice delle buone parole in viso, pur tenendo d'occhio il topo; e quando può infine acchiapparlo, quanto è felice di poter offrire un boccone al diavolo! L'uomo è circondato di questi quattro elementi, e dimora nel

paese del re di falsità; questi elementi lo colpiscono al cuore, ora per ora, e vogliono uccidere la sua nobile immagine; egli deve stare in lotta continua contro di loro, poichè essi si rifugiano presso di lui ed in lui; sempre lo pungono e vogliono togliergli il suo gioiello più prezioso.

20. - Se uno solo di questi quattro elementi riesce a determinare le qualità nell'uomo, quest'uno infiamma gli altri e subito essi trafugano la nobile immagine dell'uomo e ne fanno una larva diabolica: Ed in verità, chiunque abbandoni a questi quattro elementi il potere di determinare le sue qualità, non può dirsi un uomo, poichè assume le qualità del diavolo e diventa nemico di Dio. Benchè il diavolo lo rivesta del manto scintillante, affinchè sappia parlare bene e comportarsi elegantemente, facendo credere di essere un figlio di Dio; pur non è un uomo, finchè questi quattro elementi lo dominano, ma è un uomo indiavolato, mezzo diavolo e mezzo uomo, finchè colma la sua misura; chè allora è un diavolo completo in aspetto umano.

21. - Perciò impari ognuno a conoscere le

proprietà che regnano in lui: se si avvede che tutti e quattro questi elementi, oppure uno solo di essi regnano in lui, è ancora in tempo per combatterli, se no, finirà male e non potrà consolarsi del regno dei cieli. Non lasci l'uomo che il diavolo lo copra col mantelletto scintillante, come avviene ora di quelli che vivono in questi quattro elementi e non fanno che solleticarsi coi dolori di Cristo; questo è il manto dello spirito beffardo; ed il beffardo potrebbe conservare il suo dominio, se non si solleticasse con la soddisfazione di Cristo.

22. - Ahimè, come sarai spogliato del manto scintillante di Cristo! Allora si vedrà in Babele la prostituta, la prostituta delle quattro virtù! Non basta consolare; ma bisogna opporsi al beffardo, affinchè non finisca con l'impadronirsi della casa; non lui, ma la giustizia, l'amore, l'umiltà e la castità debbono avere il dominio, facendo sempre e volentieri il bene, senza superbia, avarizia, invidia o rabbia, ma con umiltà, facendo il bene con tutto il cuore, senza simulare con belle parole, ma facendo ciò che è necessario. L'atto è necessario; [bisogna] opporsi alla volontà del diavolo, rallegrarsi di

poco, rinchiudersi pazientemente nella speranza di Dio; resistere ai quattro elementi del male; ed accogliere i quattro elementi di Dio, che sono l'amore, la dolcezza, la pietà e la pazienza fiduciosa: questi sono i quattro elementi di Dio, che l'uomo deve risvegliare in sè, lottando continuamente per mezzo di essi contro i quattro elementi diabolici.

23. - Quaggiù l'uomo deve stare in lotta con sè stesso, se vuole diventare un abitatore dei cieli; non deve essere un pigrone addormentato nella gozzoviglia, a riempirsi la pancia, onde avviene che gli elementi diabolici si mettono a determinare le sue qualità; ma deve essere moderato, temperato ed infaticabile, come un guerriero di fronte al nemico; egli avrà sempre abbastanza da fare per difendersi, poichè l'ira di Dio combatte continuamente contro di lui.

24. - Il diavolo, la propria carne corrotta ed il proprio sangue sono infatti i suoi nemici; l'ira di Dio è il nemico in lui, e pure tutto il mondo; dovunque egli vada, non vedrà che nemici pronti a derubarlo.

25. - Perciò la parola d'ordine è: lottare.

non con la bocca e con la spada, ma con lo spirito e con l'animo, senza cedere, seppure si fiaccassero l'animo ed il corpo, affinchè Iddio resti a consolazione del cuore, come dice il re Davide: « Anche se l'animo ed il corpo mi si spezzassero, sei tu il mio Dio e la mia consolazione e la ferma fiducia del mio cuore » (Salmi, 73:26); e seppure taluno credesse che tutto il mondo sia empio, volendo diventare un figlio di Dio, cercherà di esserlo con ferma costanza.

26. - E seppure gli sembrasse di essere il solo su questa via e se tutto il mondo gli dicesse: « Sei un pazzo insensato », si comporterà come se fosse morto al mondo, e come se ciò gli fosse stato detto dal diavolo, che è il suo peggiore nemico; non si ritirerà in nessuna parte, ma penserà che il suo proponimento è grato a Dio, anzi che Iddio stesso è il proponimento in lui, e che egli intende liberarlo con questo mezzo dal diavolo e portarlo nel suo regno.

AMEN

INDICE